CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 14 Giugno - Lunedì 16 Giugno 2025

Il costi della salute

(C) Ced Digital e Servizi | 1750083738 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Gli ospedali vanno avanti grazie agli «straordinari»

▶Mancano medici dei settori di emergenza e si tampona con ore pagate molto di più

▶Sono 4.381 le ore di prestazioni aggiuntive erogate ogni mese per Rummo e S. Alfonso

LA SANITÀ

Luella De Ciampis

Sono 4.381 le ore mensili di prestazioni aggiuntive, di cui, 4.040 in autoconvenzionamento e 341 in convenzionamento esterno, effettuate dal Rummo nel primo quadrimestre del 2025, per un impegno di spesa di 1,4 milioni di euro. Le 4.381 ore aggiuntive mensili, si traducono in 17.524 ore nell'arco dell'intero quadrimestre. In pole position, l'Anestesia e rianimazione con 1050 ore in autoconvenzionamento e l'emergenza/urgenza con 750 ore. Prendendo come riferimento proprio le 750 ore dell'emergenza, è facile comprendere che ogni giorno mancano le coperture per due turni da 12 ore ognuno.

LA DECISIONE

La direzione strategica, su indicazione dei direttori delle unità complesse dei reparti, ha dovuto prendere atto dell'esigenza imprescindibile di fare ricorso alle ore aggiuntive per assicurare l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza, per garantire le urgenze e la copertura dei servizi di guardia. Nel dettaglio, sono state erogate 1050 ore di Anestesia e rianimazione tra il Rummo e il Sant'Alfonso; 600 ore di Medicina d'urgenza e Pronto soccorso al Rummo e 150 al Sant'Alfonso, per un totale di 750 ore; nell'elenco, seguono a ruota la Pediatria con 500 ore di prestazioni aggiuntive; la Cardiologia interventistica e Utic con 450; la Chirurgia d'urgenza con 304 ore; la Neurochirurgia con 300; la Neurorianimazione con 280 ore; la Neonatologia e Tin con 240; 150 ore sono state attribuite invece per ognuno dei reparti di Diagnostica per immagini, Ostetricia e ginecologia e Sit (servizio trasfusionale); chiudono la clasifica la Neuropsichiatria infantile con 40 ore di prestazioni aggiuntive, la Chirurgia generale oncologica con 14 ore e la Medicina del lavoro con 2. Rispetto all'ultimo quadrimestre del 2024, sono state usate 385 ore in meno di prestazioni aggiuntive.

Infatti, le ore erogate in convenzione al mese erano 4766, per un totale di 19.064 nell'arco dei quattro mesi di riferimento. Un miglioramento c'è stato perché alcune assunzioni sono andate a buon fine ma la carenza di personale medico nei reparti dell'emergenza continua a persistere e a richiedere un impegno costante per riuscire a colmare i vuoti esistenti. Nei giorni scorsi, il direttore generale ha assicurato che saranno messi in atto nuovi provvedimenti mirati al reclutamento di personale medico anche in base al piano del fabbisogno del personale per il triennio in corso.

IL FUTURO

Bisogna vedere cosa accadrà nei prossimi mesi e se l'ospedale cittadino riuscirà ad avere a disposizione un organico in grado di sopperire alle necessità di ogni singolo reparto, riducendo le ore in convenzione pur continuando a garantire i Lea (livelli essenziali di assistenza), la gestione delle urgenze e la copertura dei turni di guardia. Infatti, bisogna tener conto anche della circostanza che il direttore generale è impegnato a coprire i turni di diversi reparti e servizi del Rummo, attraverso le prestazioni aggiuntive che costano svariati milioni di euro e che sono soggetti a un limite che non può essere superato. È vero anche che i reparti dell'emergenza devono continuare a funzionare h24 e prevedono la presenza imprescindibile dei medici, così come le prestazioni di Anestesia e rianimazione non possono essere sospese. Il ricorso alle prestazioni aggiuntive è comunque un rimedio a tempo e non una soluzione definitiva che, tuttavia, si trascina da alcuni anni. L'azienda ospedaliera non ha mai preso in considerazione scappatoie come quelle già adottata da alcune strutture di altre regioni italiane che hanno reclutato medici argentini e cubani per sopperire alle necessità di personale nei reparti. D'altra parte, sembrerebbe che nelle strutture campane il fenomeno dei medici provenienti dall'America centromeridionale non sia proprio arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Madonna delle Grazie luna park senza casa

LA DISPUTA

Per la Festa della Madonna delle Grazie c'è il rischio concreto che non ci sarà la tradizionale e particolarmente attesa attrazione del luna park. Nei prossimi giorni sono previsti degli incontri tra amministratori comunali, dirigenti di palazzo Mosti e rappresentanti dei giostrai, per cercare di trovare un accordo, ma al momento la situazione sembra abbastanza complessa. La soluzione d'emergenza individuata nei giorni scorsi dall'assessore alle attività produttive Luigi Ambrosone di utilizzare via Grimoaldo Re (sul lungofiume Calore) e l'adiacente piazzale di via San Giovanni di Dio per sistemare le varie giostre è stata bocciata. Non è gradita e soprattutto dopo accurati sopralluoghi viene ritenuta inadeguata a livello di spazi. In pratica alcune «attrazioni» che richiedono l'utilizzo di una maggiore area, non potrebbero essere montate e quindi verrebbero penalizzati ed esclusi alcuni addetti ai lavori, situazione assolutamente da escludere. Gli esercenti hanno fatto presente di avere bisogno di uno spazio di circa 5mila metri quadrati per poter montare le varie giostre per bambini, adolescenti ed adulti. Respinta al mittente anche la proposta del parcheggio del settore distinti dello stadio Vigorito che è fuori mano rispetto allo svolgimento della festa. La loro richiesta ufficiale, considerata anche l'indisponibilità di piazza Risorgimento e dell'ex area terminal bus extraurbani a causa dello svolgimento di lavori di restyling, era quella di tornare a piazza Cardinal Pacca come accaduto negli anni scorsi, prima dei lavori per la realizzazione dell'Infopoint turistico. Questa ipotesi, però, come noto, è stata bocciata dal sindaco Mastella che ritiene che quello spazio valorizzato dopo l'esecuzione di una serie di interventi, deve essere utilizzato per altre finalità.

ant.mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede dell'ex orfanotrofio diventa residenza sanitaria Trattativa in stato avanzato

IL PROGETTO

Antonio Martone

Entro la fine di questo mese potrebbe esserci la svolta per lo storico ex convento e Orfanotrofio Provinciale Riuniti San Filippo Neri, in pieno centro storico. Chiuso da circa 7 anni ed in stato di abbandono con grande incertezza per il suo utilizzo, potrebbe avere finalmente un futuro, con una diversa destinazione. Sono avviate già da alcune settimane, infatti, delle serrate trattative con privati imprenditori titolari di società che potrebbero utilizzare la struttura come casa di cura oppure l'istituzione di una Residenza Sanitaria Assistenziale, con questa ultima ipotesi che sembra quella più plausibile.

L'indiscrezione è stata confermata direttamente da Gianraffaele Cotroneo, presidente dell'Ente Morale San Filippo Neri, proprietario dell'intero complesso, noto anche per essere stato in passato ai vertici della società del Benevento calcio. «Stiamo facendo di tutto - ha detto - per far tornare a vivere questa storica struttura della nostra città alla quale tutti sono profondamente legati. Uno dei simboli indiscussi dei beneventani. Stiamo trattando con dei privati che intendono acquisire l'intera proprietà per trasformarla in una RSA oppure una casa di cura considerato che ci sono enormi potenzialità. Appare evidente che è nostra intenzione favorire la concretizzazione dell'operazione anche perchè l'attuale situazione è mortificante per tutti».

Circa due anni fa lo stesso Cotroneo offrì l'immobile ad UniSannio o altri enti pubblici o privati eventualmente interessati, in comodato d'uso pluriennale gratuito, chiedendo come unica contropartita lo svolgimento di lavori straordinari a carico dell'affittuario. «Purtroppo - continua Cotroneo - non se ne fece nulla anche perchè nessuno si fece avanti per valutare e discutere la nostra proposta. Ora ci sono fondate speranze che tutto vada in porto. Visto che circolano da anni varie voci legate alla chiusura per problemi di staticità, mi preme chiarire che non è affatto così. Gli interventi devono per chi rileva riguardano l'adeguamento dell'impiantistica, da quella elettrica, per passare a quella idraulica, riscaldamenti e così via. Con grande trasparenza e disponibilità stiamo lavorando pur di dare un futuro al San Filippo Neri che non ci piace vedere con portoni e finestre chiusi e senza vita ed è evidente che non c'è alcuna finalità di lucro, ma solo di rendere la struttura nuovamente usufruibile alla comunità a partire dalla bellissima e suggestiva chiesa».

L'edificio è composto da circa 1.500 metri quadri coperti su tre piani (terra, ammezzato e primo) ed è predisposta per qualsiasi utilizzo visto che ci sono enormi stanze. Per decenni quotidianamente era visitata da centinaia di pellegrini provenienti dall'intera penisola in cerca di una preghiera di madre Raffaella Borruto, che per più di 60 anni è stata madre superiora dell'Istituto San Filippo Neri, nonché fondatrice del Santuario annesso di Gesù Bambino di Praga. Suor Raffaelina, scomparsa nel 2007, era instancabile nel suo servizio all'Orfanotrofio da lei diretto, mistica, era avvolta dalla fama di santità già in vita. Ricevette più volte apparizioni di Gesù e Maria, che tra l'altro le rivelarono una medaglia miracolosa, denominata la medaglia di Gesù Salvatore dell'uomo, distribuita a tutti coloro che facevano visita al convento o alla chiesa. La struttura è stata una delle più antiche e prestigiose istituzioni assistenziali della città. Per decenni uno dei simboli di Benevento, unitamente all'annessa chiesa costruita nel lontano 1724 su progetto di Filippo Raguzzini, per volere dell'allora arcivescovo Vincenzo Maria Orsini, poi diventato papa Benevento XIII. 7 anni fa quando fu chiuso ci furono appelli e proteste caduti nel vuoto. Anche Mastella sottolineò con amarezza la questione legata al maestoso ex convento di via San Filippo. Le mura dell'istituto hanno ospitato per anni centinaia di orfane della provincia, poi sono state sede di un frequentatissimo asilo e di convento di suore fino alla chiusura definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'istruzione, il fenomeno

(C) Ced Digital e Servizi | 1750083738 | 46.232.147.227 | sfoglia

I giovani del Sannio si laureano prima ma guadagnano meno

Il rapporto "Almalaurea" fotografa come all'Unisannio il voto medio sia in linea: 102 contro un dato nazionale di 103

LO STUDIO

Domenico Zampelli

Si laureano prima i giovani sanniti, ma trovano lavoro più tardi e guadagnano meno, in media 1.338 euro al mese. Numeri contenuti nell'edizione 27 del Rapporto Almalaurea, Consorzio interuniversitario fondato nel 1994 che a oggi rappresenta 82 Atenei italiani. Il Consorzio è sostenuto dal contributo del ministero dell'Università e della Ricerca e dagli atenei aderenti. Il suo ufficio di statistica è dal 2015 membro del Sistan, il Sistema statistico nazionale. Se in Italia quindi l'età media di chi raggiunge la corona di alloro in Italia è di 26 anni, all'Unisannio ci si arriva qualche mese prima, con un voto medio in linea: 102 contro un dato nazionale di 103. Quello che stride, e tanto, è il dato occupazionale: il dato medio di occupati a un anno tocca nel Sannio il 77%, mentre a livello nazionale viene raggiunto l'80%. Tendenzialmente si continua a studiare dopo il primo step rappresentato dalla triennale: la percentuale di giovani sanniti occupati in quell'ambito è infatti ristretta al 40%, mentre il dato nazionale dice 60%. Persiste un gap fra donne e uomini.

I NODI

Quello che lascia pensare è lo stipendio medio di chi comincia a lavorare, che per i laureati Unisannio raggiunge in media 1.338 euro mensili mentre a livello nazionale si tocca quota 1.410 euro. Peraltro è solo un primo approccio con il mondo del lavoro. A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta sale a 1.770 euro per i laureati di primo livello e a 1.847 euro per quelli di secondo livello; anche in tal caso, tali valori figurano in aumento, in termini reali, rispetto all'analoga rilevazione del 2023: +2,9% per i laureati di primo livello e +3,6% per quelli di secondo livello E ci sono differenze importanti con riferimento alla collocazione territoriale: rispetto a coloro che sono occupati nel Mezzogiorno, chi lavora al Nord percepisce, in media, 66 euro mensili netti in più, mentre sono 45 euro in più per chi lavora al Centro. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo appare evidente: 619 euro netti mensili in più rispetto a chi lavora nel Mezzogiorno). D'altro canto in questi casi entrano in gioco anche i calcoli legati al costo della vita in altri contesti territoriali.

SUL LAVORO: LA CIFRA MEDIA È DI 1.338 EURO MENSILI MENTRE A LIVELLO NAZIONALE ARRIVA A 1.410 EURO

LA MOBILITÀ

Per ragioni di studio è in tendenziale aumento e che su tale fenomeno esercita un peso rilevante la ripartizione geografica di conseguimento del diploma. Le migrazioni per ragioni di studio, infatti, hanno una direzione molto chiara, quasi sempre dal Mezzogiorno al Centro-Nord: il 28,7% dei laureati che ha conseguito il diploma al Mezzogiorno ha scelto un ateneo di una ripartizione geografica diversa (quota, tra l'altro, in costante aumento, era il 23,2% nel 2014), rispetto al 14,3% di chi ha conseguito il diploma al Centro e al 4,3% di chi ha conseguito il diploma al Nord. Il Profilo dei laureati prende in considerazione 305.256 laureati nell'anno solare 2024 di 80 Atenei aderenti ad AlmaLaurea. Questi Atenei si distribuiscono sul territorio nazionale con una certa omogeneità: 29 al Nord, 24 al Centro, 27 al Mezzogiorno. Sei Atenei (Sapienza Università di Roma, Bologna, Padova, Torino, Napoli Federico II e Milano Statale) nel 2024 superano i 10 mila laureati. Il complesso dei laureati si articola come segue: 170.943 laureati di primo livello (che rappresentano il 56,0% del complesso dei laureati del 2024); 31.889 magistrali a ciclo unico (10,4%); 102.424 magistrali biennali (33,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque per mille, i contribuenti sanniti hanno scelto Onlus e terzo settore

I CONTRIBUENTI

Cinque per mille, i contribuenti sanniti nel 2024 hanno scelto Onlus e Terzo Settore. Poco allo sport, pochissimo ai Comuni, quasi niente per ricerca e Università, niente assoluto per beni culturali ed aree protette. E per 1.300 contribuenti la scelta è stata vana: per 15 realtà carenze documentali hanno determinato l'esclusione, con un importo di 24mila euro che è stato redistribuito fra gli ammessi.

LA PUBBLICAZIONE

Pubblicati sul sito dell'Agenzia delle Entrate gli elenchi dei beneficiari del 5 per mille 2024: si tratta di oltre 91mila soggetti ammessi al contributo che, in base alle preferenze espresse dai cittadini nelle dichiarazioni dello scorso anno, riceveranno quasi 523 milioni di euro. In cima alla classifica ci sono enti del Terzo Settore e Onlus (68.452), seguono le Associazioni sportive dilettantistiche (13.825), gli enti impegnati nella ricerca scientifica (467), quelli che operano nel settore della sanità (107), gli enti dei beni culturali e paesaggistici (228) e gli Enti gestori delle aree protette (24). Nell'elenco sono presenti anche 7.909 Comuni. Una proporzione rispettata anche nella provincia di Benevento. Sono 300 le realtà del Terzo Settore entrate nell'elenco dei beneficiari grazie alle scelte di oltre 25mila contribuenti, per un importo complessivo che sfiora i 600mila euro. Al primo posto c'è l'Associazione italiana per la promozione delle ricerche sull'ambiente e la salute umana (Aipras) di Dugenta con 3.678 scelte ed un importo di 86mila euro. Secondo posto per l'associazione "Arcobaleno" di Limatola (3.642 scelte e im porto di

52mila euro) e podio completato dalla Fraternità di Misericordia di San Bartolomeo in Galdo (999 scelte e importo di 16mila euro). La top ten comprende poi la Cooperativa Sociale Icare di Cerreto Sannita (15mila euro), "L'infinito di Manuel" di Moiano (14mila euro), la "Casa nel sole" di Airola (13mila euro), "Il cireneo" di Sant'Agata dè Goti (12mila euro), "Una zampa sul cuore" di Paduli (11mila euro), l'associazione culturale "gruppo vocale vox fidei" di Guardia Sanframondi (10.993 euro) e la Comunita' consacrati del Gam di Calvi (10.689 euro). Sono 37, invece, le società sportive beneficiarie: 79mila euro grazie a 2.947 contribuenti. Ai primi posti il gruppo sportivo Meomartini (10mila euro), l'Unione Sportiva Apice Calcio (9mila euro) e il Gruppo Sportivo Moiano (8mila euro). Piccole somme per i Comuni: in tutto 33mila euro frutto della scelta di 1.500 contribuenti. Sul podio Benevento (4.657 euro da 160 contribuenti), Sant'Agata dè Goti (2.704 euro da 199 contribuenti) e Telese Terme (2.041 euro da 69 contribuenti. Zero assoluto a Castelvetere in Val Fortore, Sassinoro, Ginestra degli Schiavoni e Castelfranco in Miscano. Ancor meno per la ricerca scientifica, con soli 15mila euro, ripartiti però fra sole 4 realtà: Unisannio (11.713 euro) Unifortunato (1.962 euro), Futuridea (936 euro) e Conservatorio "Nicola Sala" (778 euro). Non è un indice di grande considerazione per queste importanti Istituzioni. Zero assoluto, infine, sia per quanto riguarda gli enti dei beni culturali e paesaggistici e delle aree protette.

Ci sono poi 15 esclusi: Fare Sociale (Benevento), associazione culturale "Airolandia" (Airola), Associazione Volontari Protezione Civile "Valle Vitulanese", Crociata cattolica (Benevento), Marco soccorso odv (Benevento), Associazione culturale libero teatro aps (Benevento), Passione educativa cooperativa sociale (Benevento), Cooperativa sociale logos (San Giorgio del Sannio), Circolo viticoltori associati (Guardia Sanframondi), Benevento soccorso - societa' cooperativa, Wellness art nutriallenamentecorpo (Telese Terme), Associazione odv auser Alfredo Pontoriero (Torrecuso), Primavera Airola, Associazione san Silvestro a.p.s. (Sant'Agata dè Goti) e Amici di Padre Pio (Pietrelcina). Vanificate così 1.304 scelte, andranno altrove 24.549 euro.

d.z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benevento contro le guerra: tacere è come essere complici

LA MANIFESTAZIONE

Giuseppe Di Martino

Un fiume di cittadini silenziosi ha attraversato il cuore di Benevento. Oltre un migliaio le persone che hanno sfilato con una fiaccola in mano per dire no alle guerre e chiedere una pace duratura, non solo auspicata ma costruita. Nessuna bandiera politica, nessuno slogan urlato ma solo la speranza di chi crede ancora nel potere della coscienza collettiva. La «Fiaccolata della pace», promossa dall'Arcidiocesi di Benevento, è partita da piazza Orsini e ha percorso corso Garibaldi fino a piazza Santa Sofia, dove l'arcivescovo metropolita Felice Accrocca ha rivolto ai presenti un intervento privo di mezzi termini. «Tacere non è più possibile rispetto a quanto sta accadendo a Gaza, in Ucraina, in tante zone dell'Africa e in altre parti del mondo, ahimè dimenticate da tutti – ha detto monsignor Accrocca, rivolgendosi alle centinaia di persone radunate sotto la chiesa patrimonio Unesco –. Tacere vorrebbe dire rendersi complici di uno stato di cose inaccettabile e intollerabile». In testa al corteo, uno striscione con le parole di Papa Leone XIV: «Per una pace disarmata e disarmante».

LE ASSOCIAZIONI

Accanto all'arcivescovo, decine di rappresentanti delle associazioni cattoliche, della Caritas, di Azione Cattolica, dei gruppi scout e dei movimenti di volontariato. In tutto oltre venti realtà impegnate quotidianamente nel sociale. «Non aggressività o rancore da parte nostra, che produrrebbero altra violenza, ma lo sdegno dei piccoli di fronte alla crudeltà disumana di un numero ristretto di

potenti – ha spiegato – peraltro sostenuti da un favore popolare tutt'altro che generale, ai quali altri, ancora più potenti, permettono tutto per mero interesse personale». Un passaggio, in particolare, ha emozionato la piazza. «I bambini sono le vittime più colpite. In tante parti del mondo, a causa di guerre, malnutrizione ed epidemie, non si ha nemmeno la fortuna di invecchiare. Come alla fine del Trecento la voce della protesta si levò da uomini incolti ma giusti, così oggi vogliamo che siano i piccoli, i semplici, a far sentire la propria voce. Tacere non è più possibile».

IL MESSAGGIO

Nel suo discorso, poi, l'arcivescovo ha affrontato con franchezza i principali scenari internazionali. «Condanniamo senza esitazione l'aggressione russa all'Ucraina. E allo stesso modo, senza se e senza ma, l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023. Ma attenzione. Hamas non è il popolo palestinese, così come Netanyahu non è il popolo d'Israele. Criticare il governo di Tel Aviv non significa essere antisemiti». Ancora una volta, Accrocca ha puntato il dito contro l'indifferenza. «Il rimpallo di responsabilità equivale a lasciar fare. E lasciare fare significa accettare. Assistere inerti al massacro non giova a nessuno, neppure a chi ancora non è stato toccato dal conflitto». Ma la parte più coraggiosa del suo intervento è stata quella rivolta al governo italiano e all'Unione Europea. «Quanto è fiorente l'industria italiana delle armi? Qualcuno, magari in modo occulto, vende armi che poi finiscono nelle mani sbagliate? Si rispetta il Trattato sul commercio internazionale di armi? E quanto ammonta il giro d'affari tra Italia e Israele, o tra Italia e i Paesi in conflitto in Africa o in Asia?». Parole che scuotono, che pongono interrogativi precisi ai governi. «Il mondo ha bisogno di una pace disarmata e disarmante – ha concluso Accrocca – umile e perseverante. Costruiamo ponti, uniamoci per essere un solo popolo in pace».

ACCANTO ALL'ARCIVESCOVO ACCROCCA DECINE DI RAPPRESENTANTI DI ASSOCIAZIONI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'operazione Leone nascente

) Ced Digital e Servizi | 1750083592 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Residenti e soccorritori si precipitano in strada a Teheran dopo l'impatto di un missile israeliano sugli edifici e le macchine

LA GIORNATA

Israele, maxi-attacco all'Iran E Teheran reagisce: è guerra

▸Massiccia offensiva su infrastrutture nucleari e figure chiave del regime
Gli ayatollah rispondono con ondate di bombardamenti su obiettivi civili

Prima centinaia di missili e droni contro l'Iran. Poi, in serata, una pioggia di fuoco contro Israele. Lo scontro tra la Repubblica islamica e lo Stato ebraico adesso è uno scontro diretto. Niente "proxy", niente milizie sparse in Medio Oriente, niente sabotaggi e incidenti senza firma. Questa volta, il duello è un uno contro uno senza esclusione di colpi. E la paura della comunità internazionale è che quello di ieri sia solo l'inizio.

L'incendio è esploso intorno alle tre di notte di venerdì, quando il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha fatto partire l'attacco. Un'operazione senza precedenti, sottolineano da Israele, che ha martellato per tutto il giorno l'Iran colpendo oltre duecento obiettivi. Le forze israeliane, in coordinamento con il Mossad, hanno messo nel mirino impianti nucleari, siti missilistici, contraerea, aeroporti, basi, scienziati, fino ai vertici degli stessi Guardiani della Rivoluzione islamica. Un'ondata di raid che Netanyahu ha detto di avere deciso da novembre dell'anno scorso, con il lancio dell'operazione "Rising Lion" previsto ad aprile. Poi, come ha spiegato lo stesso "Bibi", la missione è stata posticipata «per vari motivi». Dallo Stato ebraico non sono filtrati dettagli. Probabilmente, il premier non voleva smentire il suo amico e alleato Donald Trump, che proprio con lui alla Casa Bianca aveva annunciato la volontà di far ripartire il negoziato con l'Iran sul programma nucleare. Ma secondo il premier israeliano, ormai non c'era più tempo. Negli ultimi giorni, Netanyahu aveva sentito più volte Trump per capire quale fosse la soluzione migliore. Le trattative non andavano come previsto. Eppure, The Donald e il suo inviato, Steve Witkoff, avevano cercato di mantenere aperto il canale di dialogo, anche confermando un nuovo round di colloqui in Oman che erano previsti per domani. Poi, però, qualcosa è cambiato. Già nei giorni scorsi c'erano stati segnali di un attacco sempre più imminente. E dopo che l'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha condannato Teheran per non avere osservato gli obblighi sull'arricchimento dell'uranio, dallo Stato ebraico è scattato il piano "Leone nascente".

CENTRATI OLTRE 200 OBIETTIVI, 78 I MORTI E 320 I FERITI SALTANO I NUOVI COLLOQUI PREVISTI DOMANI IN OMAN

GLI OBIETTIVI

Per l'Iran si è trattato di un vero e proprio inferno. Le bombe hanno colpito Natanz, centro nevralgico del programma atomico. Potenti esplosioni sono state avvertite a Isfahan e Fordo, altri pilastri della strategia nucleare iraniana. I missili hanno colpito anche l'aeroporto di Tabriz e hanno centrato per diverse ora la capitale Teheran. E in tutto il Paese sono stati registrati più di 320 feriti e 78 morti, tra cui elementi fondamentali dell'intera catena di comando dei Pasdaran e dell'esercito iraniano. A essere uccisi nei raid sono stati Mohammad Bagheri, capo di stato maggiore delle forze armate, Hossein Salami, comandante del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica, Gholam Ali Rashid, colui che guidava il Khatam-al Anbiya, responsabile anche per i siti di arricchimento dell'uranio. Secondo il New York Times, anche Esmail Qaani, leader delle forze Quds, sarebbe rimasto vittima degli attacchi. E con loro sono stati uccisi anche scienziati coinvolti nel nucleare di Teheran.

Un attacco condotto da Mossad e più di 200 aerei, che ha risparmiato (per il momento) le alte sfere politiche. Ma per la Guida Suprema Alio Khamenei è un colpo devastante. E non è un caso che dopo avere sostituto i comandanti uccisi, in serata l'ayatollah abbia ordinato la reazione della Repubblica islamica avvertendo che Israele non sarebbe rimasto «indenne dalle conseguenze del suo crimine». Dalle basi che sono rimaste operative dopo i bombardamenti sono partiti centinaia di missili contro tutte le città di Israele. E alcuni hanno "bucato" gli apparati di difesa dei cieli, raggiungendo un palazzo a Tel Aviv. Le sirene si sono attivate ovunque, con esplosioni e diversi feriti. E mentre ordigni e intercettori hanno illuminato di fuoco i cieli notturni di Israele, la comunità internazionale si è attivata immediatamente per cercare di evitare un'escalation che potrebbe trasformarsi in una crisi senza precedenti. Israele e Iran non sembrano intenzionati a fermarsi. E mentre Netanyahu ha fatto appello al popolo iraniano per «lottare contro il regime», il ministro della Difesa, Israel Katz, ha messo in chiaro che la Repubblica islamica ha «oltrepassato ogni limite».

NETANYAHU: «L'OPERAZIONE CONTINUERÀ PER TUTTI I GIORNI NECESSARI A RIMUOVERE QUESTA MINACCIA»

LA SCHERMAGLIA

«Continueremo ad operare fino a quando non saranno stati raggiunti gli obiettivi della guerra» ha detto il portavoce militare Effie Defrin. E le parole del rappresentante dell'Idf seguono la stessa linea delle dichiarazioni con cui Netanyahu aveva annunciato l'inizio dell'attacco. «Questa operazione continuerà per tutti i giorni necessari a rimuovere questa minaccia» ha detto il premier alla televisione. «Per decenni i tiranni di Teheran hanno sfacciatamente e apertamente invocato la distruzione di Israele», ha proseguito Bibi, e «questo è un pericolo chiaro e attuale per la sopravvivenza stessa del Paese». E come hanno rivelato fonti israeliane al Wall Street Journal, è possibile che questa operazione vada avanti anche per due settimane. Un tempo infinito, che finora non ha visto il coinvolgimento delle altre milizie

Missili ad alta precisione e agenti speciali infiltrati Un blitz preparato per anni

IL RETROSCENA

La rete di informatori, agenti sotto copertura e sabotatori che fa capo al Mossad è da sempre l'incubo del controspionaggio iraniano. Negli ultimi anni, le forze di sicurezza e l'intelligence dei Pasdaran hanno setacciato ogni zona, tracciato ogni movimento sospetto, arrestato presunte spie, condannato a morte chiunque veniva considerato una agente del Mossad. Eppure, la rete di sicurezza intorno ai siti nucleari, alle basi più importanti e ai centri nevralgici del potere è stata costantemente perforata. Il Mossad ha agito come un fantasma. Ha ucciso, spiato, comprato, scoperto segreti, e colpito con operazioni da spy story. E l'ultima prova è arrivata ieri con "Leone Nascente".

LA LISTA NERA

L'intelligence israeliana ha preparato questa operazione per anni. Gli agenti dei servizi militari, l'Aman, avevano stilato nel corso degli ultimi mesi una vera e propria lista nera con tutti gli obiettivi da colpire. C'era tutto: siti del programma nucleare, impianti missilistici, vertici militari, scienziati nucleari, ufficiali di alto rango che rappresentavano la catena di comando dei Pasdaran. E per arrivare a questo risultato, il Mossad ha operato per anni in gran segreto. I suoi agenti hanno introdotto uomini, armi e materiali fino a realizzare addirittura una base nascosta vicino a Teheran, che è stata poi il centro nevralgico della campagna di raid contro l'Iran. E da lì, proprio vicino al cuore pulsante della Repubblica islamica, l'intelligence ha coordinato tutto. Prima ha fatto arrivare droni, commando e armi di precisione direttamente via terra, con veicoli che sono sfuggiti al controspionaggio iraniano e a qualsiasi controllo di frontiera. Poi ha piazzato veicoli con missili di precisione vicino a ogni base missilistica e sistema di difesa aerea ritenuti una minaccia per tutta l'operazione. E quando dai comandi in patria è scattato l'ordine di far partire "Leone Nascente", gli agenti infiltrati hanno iniziato quella che le fonti israeliane hanno definito «un'operazione chirurgica condotta con pensiero innovativo, pianificazione audace e impiego di tecnologie avanza-

LA LUNGA CACCIA ALLE SPIE AVVIATA DAI PASDARAN NON È SERVITA E IL MOSSAD HA INSTALLATO LE BASI VICINO AI SITI BERSAGLIO

L'impianto nucleare di Natanz

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 2 - 14/06/25 ----
Time: 14/06/25 00:01

L'escalation

(C) Ced Digital e Servizi | 1750083592 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il fumo tra i grattacieli notte da incubo a Tel Aviv I razzi "bucano" lo scudo

▶La Repubblica islamica lancia centinaia di missili sulle principali città. Nella capitale uno cade vicino al ministero della Difesa. Gli Usa contribuiscono all'abbattimento

DISTRUTTO L'AEROPORTO DI TABRIZ L'aeronautica israeliana ha colpito duramente l'Iran con un attacco massiccio distruggendo l'aeroporto di Tabriz, nel nord-ovest del Paese

IL CONTRATTACCO

Le candele dello Shabbat, il giorno di preghiera per gli ebrei, sono già accese a Tel Aviv quando risuona il primo urlo metallico, improvviso e lungo delle sirene alle 20.15. Poco dopo, il cielo si strappa in un reticolo di fumo grigio e nello spettacolo stupefacente di missili e antiaerea che si rincorrono. Stelle cadenti che appaiono da lontano insopportabilmente lente.

Gli israeliani che hanno scelto di restare fuori dai rifugi contemplano con orrore le tracce luminose, contando quelle che raggiungono i bersagli della loro città, Tel Aviv, dinamica festosa occidentale, la capitale dello Stato ebraico. Nei video condivisi scene che evocano quelle di Teheran, Beirut, Damasco, perfino Gaza, ma è Tel Aviv. Gerusalemme. Haifa.

È il contrattacco di Teheran, dopo la pioggia di missili e droni che ha sventrato i siti nucleari iraniani, ucciso gli scienziati dell'atomica e i capi delle forze armate e dei pasdaran. Ali Khamenei aveva detto che la risposta ci sarebbe stata, e per una volta ha mantenuto la parola. «Israele andrà incontro a un destino amaro». Decine di missili balistici partono, iniziano a colpire tutto Israele. Il primo boato nel centro di Tel Aviv. Poi altri, a raffica. A Dan un palazzo prende fuoco, persone restano intrappolate ai piani superiori.

Lo skyline di Tel Aviv, colpita da uno dei missili lanciati dall'Iran ieri sera. Il fumo si alza tra i palazzi

A Ramat Gan si contano sette punti d'impatto. I feriti sono almeno quarantuno, due piuttosto gravi. I tetti tremano, i vetri scoppiano. Il cuore pulsante di Israele viene colpito. L'aria si fa densa, elettrica. Una nube nera si alza sopra case e torri. I telefoni squillano senza sosta. Gli altoparlanti delle forze dell'ordine ordinano alla popolazione di scendere nei rifugi. «Restate sotto copertura fino a nuovo ordine» ammonisce il Comando del Fronte Interno. Tel Aviv vive in un dedalo sotterraneo di scale, corridoi, seminterrati. E di stanze blindate, il rifugio di quando il nemico è alle porte. O sopra di te. Intere famiglie, bambini, anziani. Chiusi dentro. L'esercito lancia l'appello: «Il nemico monitora i contenuti online. Non pubblicate foto, non indicate i luoghi colpiti. Siate responsabili».

TRE LE RAFFICHE DI ATTACCHI DOPO IL TRAMONTO ALMENO 41 FERITI, DI CUI DUE PIUTTOSTO GRAVI

LE ORE DI TERRORE

A Gerusalemme si moltiplicano le esplosioni. A nord divampano incendi. La seconda ondata arriva alle 20.45. La terza alle 21.05, con oltre 150 missili lanciati verso Israele. «Solo in parte sono stati intercettati», ammettono i portavoce militari. Il generale Effie Defrin sta parlando in diretta quando viene interrotto da un boato. «L'Iran ha la capacità di causare a Israele danni considerevoli», riesce a dire prima del black-out. Nel sobborgo di Dan, a Tel Aviv, le fiamme avvolgono un edificio. I pompieri lottano tra le macerie per raggiungere chi è bloccato. Salvano pure un cane. A Ramat Gan, le ambulanze si muovono da un punto all'altro. I feriti sono colpiti da schegge di vetro e frammenti metallici. Herzliya e Netanya riportano danni.

Il cielo di Haifa è rigato dall'antiaerea che va a caccia di missili e droni. Colonne di fumo sono visibili a chilometri. Le luci dei lampeggianti rimbalzano sui muri crepati. «Tel Aviv pagherà un prezzo altissimo», dice un alto funzionario iraniano. «Nessun posto in Israele sarà più sicuro». La Guida Suprema, Khamenei, annuncia «una punizione severa». Aggiunge: «L'hanno voluto loro». Da Teheran, una promessa: «La vendetta è appena cominciata. Il contrattacco proseguirà a ondate». Deserte le strade di Tel Aviv. I lampioni illuminano carcasse d'auto. I semafori lampeggiano nel vuoto. Un bus deserto è fermo a un incrocio. I quartieri residenziali trasformati in cittadine-fantasma. Ogni nuovo fischio nell'aria una minaccia. La città in apnea. Israele dichiara lo stato d'emergenza speciale. È il ministro della Difesa Israel Katz a firmare l'ordine dopo le prime esplosioni. «Siamo in una situazione eccezionale su tutto il territorio nazionale». Scuole chiuse, voli sospesi. Gli ospedali si trasformano in centri d'urgenza. I reparti di terapia intensiva si riempiono. Ma anche si spostano nei sotterranei, come quelli dei neonati prematuri. Volano anche le fake. Teheran rivendica di avere abbattuto due caccia israeliani e catturato una pilota. Da Israele arriva la smentita. L'offensiva prosegue. Gli scudi antiaerei Iron Dome e Patriot intercettano decine di vettori, alcuni superano le difese. Con la sua supremazia tecnologica, Israele non è in grado di proteggersi del tutto. «Le esplosioni che sentite sono dovute a intercettazioni o a razzi caduti», rassicura l'esercito. In rete circolano video: un cratere sull'asfalto, un tetto sfondato, un'ambulanza danneggiata.

Ogni colpo andato a segno diventa un incubo. Perché sgretola la sensazione di invulnerabilità. »Il nemico usa le immagini scambiate su Internet per regolare la mira», ripetono i militari. A Bat Yam e Holon, centinaia di famiglie trascorrono la notte sottoterra. Nelle città del nord cresce il timore di un ingresso in guerra di Hezbollah. Ma è l'Iran ora a colpire, non i suoi proxy. Anche se qualche missile riesce a decollare pure dallo Yemen. A ondate, con rabbia. »Questo è soltanto l'inizio», ripetono a Teheran. Poi una pausa. L'Idf invita a uscire dai rifugi, ma a restare nei dintorni. La notte è lunga.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLE CHIUSE, OSPEDALI PIENI E BUNKER AFFOLLATI KHAMENEI MINACCIA: «VOI NON SARETE MAI AL SICURO»

te, forze speciali e agenti sul campo capaci di sfuggire completamente all'intelligence iraniana».

L'ASSALTO

Nell'arco di pochi minuti, i droni trasportati nei mesi di preparazione hanno neutralizzato tutte le batterie missilistiche, centrando anche la base di Esfajabad. Negli stessi attimi, le contraeree iraniane sono state colpite dalle armi di precisione piazzate dalle forze speciali che si sono mosse su tutto il territorio della Repubblica islamica, che le hanno attivate per distruggere quello che avrebbe reso impossibile all'Idf mantenere la completa superiorità aerea. In contemporanea, sono partiti gli omicidi mirati degli elementi di spicco dei Guardiani della Rivoluzione e delle forze armate, dal comandante dei Pasdaran, Hossein Salami, al capo di Stato maggiore Mohammad Bagheri, fino a Esmail Qaani, guida delle forze Quds, che fonti del New York Times hanno dato per morto. È stata decapitata anche la forza aerea dei Guardiani. E mentre dall'interno il Mossad paralizzava Teheran e il suo scudo e venivano uccisi scienziati e ufficiali, da Tel Aviv è arrivato l'ordine di decollo per i caccia. L'Aeronautica israeliana, questa volta, ha messo in campo una potenza di fuoco senza precedenti. Secondo l'Idf sono stati spediti verso l'Iran più di 200 aerei da combattimento. Ma a quel punto, Teheran si è mostrata completamente paralizzata e priva di qualsiasi margine di protezione. Gli aerei con la Stella di Davide, tra cui gli F-35 decollati dalla base di Nevatim, nel deserto del Negev, hanno centrato più di un centinaio di obiettivi su tutto il territorio del Paese, dalla capitale Teheran, fino ai più protetti impianti nucleari e missilistici. Un attacco su più livelli che per Netanyahu potrebbe essere soltanto l'inizio.

Lo Vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA È STATA PIANIFICATA PER MOLTO TEMPO E GLI ATTACCHI INTERNI HANNO PRECEDUTO L'ARRIVO DEI JET

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 3 - 14/06/25 ----
Time: 14/06/25 00:01

Gli equilibri internazionali

(C) Ced Digital e Servizi | 1750083592 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Trump avverte gli ayatollah: trattate prima che sia tardi E Putin si offre di mediare

▶Donald: «Avevo dato a Teheran un ultimatum, faccia un accordo. Forniremo altre armi a Tel Aviv». Lo zar sente Netanyahu: «Evitare la catastrofe». L'Ue: «Moderazione»

HANNO DETTO

«L'Iran non deve prendere di mira gli interessi o il personale americano»

Marco Rubio, Segretario di Stato Usa

«Pronto a mediare per allentare le tensioni, attacchi israeliani inaccettabili»

Vladimir Putin, presidente russo

«Siamo disposti a utilizzare tutti i mezzi diplomatici per evitare escalation»

Friedrich Merz, cancelliere tedesco

LA DIPLOMAZIA

da New York

Mentre il mondo trattiene il fiato, gli Stati Uniti ribadiscono il proprio sostegno a Israele, la Russia si propone come mediatrice e le cancellerie europee invocano moderazione. Trump ha ammesso ieri di essere stato informato in anticipo dell'attacco all'Iran, ma ha negato un intervento diretto degli Stati Uniti: «Israele ha usato un materiale militare eccezionale, fornito in parte da noi, e ne avrà ancora molto altro in arrivo», ha dichiarato, lasciando intendere che il flusso di armi verso Tel Aviv proseguirà senza ostacoli. Tuttavia, pur sostenendo Israele con armi, tecnologie e intelligence, Trump non potrà fornirgli le nuove "bunker buster", le bombe a penetrazione profonda, che sarebbero capaci di distruggere strutture sotterranee come quella di Natanz, uno dei principali impianti nucleari del paese.

LE OPZIONI

Questi ordigni, pesantissimi, richiedono aerei come i B-2 o i B-52 per essere trasportati e sganciati e Israele non possiede velivoli con tale capacità. Ciò limita, di fatto, le opzioni militari disponibili per un attacco diretto contro i siti nucleari più protetti dell'Iran. Le rivelazioni confermano da parte di Trump una strategia di supporto indiretto ma sostanziale: Washington fornisce le armi e la tecnologia, ma lascia che Israele agisca autonomamente, posizione che permette agli Stati Uniti di mantenere una certa distanza diplomatica, pur conservando un ruolo strategico nella regione.

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha dichiarato che l'attacco israeliano contro obiettivi nucleari iraniani potrebbe favorire un accordo sul nucleare con Teheran, anziché ostacolarlo. «Forse ora negozieranno seriamente», ha detto

Trump ha anche colto l'occasione per rilanciare la sua linea dura nei confronti del nucleare di Teheran: «Avevo dato loro sessanta giorni per arrivare a un'intesa, oggi è il sessantunesimo», ha dichiarato. «Forse questa volta faranno sul serio, prima che non resti più nulla». Sul piano diplomatico, la situazione è in rapida evoluzione. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si è riunito d'emergenza ieri sera su richiesta di Teheran. Ieri sera era atteso l'intervento di Rafael Grossi, direttore dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), che ha già condannato l'operazione israeliana come «una pericolosa violazione del diritto internazionale» e si è offerto di inviare ispettori per verificare la sicurezza degli impianti. Un'ulteriore sessione straordinaria dell'Aiea dovrebbe tenersi lunedì.

Le reazioni internazionali sono apparse ieri tutte improntate alla prudenza. Nelle ore immediatamente successive all'attacco all'Iran, Benjamin Netanyahu ha avuto una telefonata sia con Emmanuel Macron che con il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il premier britannico Keir Starmer. Il presidente francese ha dichiarato che «la Francia ribadisce il diritto di Israele di difendersi e garantire la propria sicurezza».

L'ESCALATION

Merz ha concordato pubblicamente che «Israele ha il diritto di difendere la propria esistenza e la sicurezza dei propri cittadini», ma ha anche sottolineato che entrambe le parti devono astenersi da qualsiasi azione che possa portare a un'ulteriore escalation e destabilizzare la regione. Starmer ha ribadito il diritto all'autodifesa di Israele, ma ha sollecitato un'im-

BIBI TELEFONA A MERZ, MACRON E STARMER CONSIGLIO DI SICUREZZA DI EMERGENZA ALL'ONU L'AIEA: L'ATTACCO UNA VIOLAZIONE DEL DIRITTO

mediata de-escalation. Sulla stessa linea la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, che ha esortato tutte le parti a «esercitare la massima moderazione». Ma l'attenzione internazionale si concentra ora sulla posizione della Russia. Il presidente Vladimir Putin ha definito l'attacco «categoricamente inaccettabile» e, in una conversazione telefonica con Netanyahu, ha sollecitato il ritorno a una «via diplomatica» per affrontare la questione nucleare. Si è spinto fino a offrire la propria mediazione, affermando di essere pronto a mantenere un canale di comunicazione aperto con entrambe le parti per «evitare una catastrofe regionale».

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Raffaele Mauriello

«Io, da undici anni in Iran per insegnare Attacco inatteso in un giorno di festa»

Gianluca Galasso

«Sono stato svegliato alle tre di notte dal boato e dal suono della contraerea. In un primo momento ho pensato che fossero tuoni. Poi, ho avuto contezza dell'accaduto». Raffaele Mauriello di Avellino, professore da undici anni alle Facoltà di Letteratura Persiana e Lingue Straniere e di Teologia e Conoscenza Islamica dell'Università Allameh Tabataba'i di Teheran, racconta dalla capitale iraniana gli attacchi israeliani a obiettivi civili. Attacchi che hanno provocato morte e distruzione.

Professore Mauriello, anzitutto come sta?

«Sto bene. Scosso per quanto avvenuto. Ora vediamo che accadrà nelle prossime ore».

Ritiene che ci sarà subito una reazione?

«L'Iran ha una straordinaria capacità di riprendersi. Gli iraniani non hanno voglia di guerre, ma sono molto nazionalisti. Dopo un attacco del genere che ha provocato l'uccisione di un centinaio di civili e circa trecento feriti una reazione ritengo che si farà vedere».

Nella capitale si sospettava di un'aggressione del genere?

«La scorsa settimana sono stati qui rappresentanti europei di primo piano. Questo attacco si verifica nel bel mezzo di negoziati importanti e, forse, non tenendo bene in mente che l'Iran è un Paese 75 volte più grande di Israele, con un programma missilistico e di droni considerevole. Un'azione di questo tipo forse non era del tutto prevista».

GLI STUDENTI

Il docente Raffaele Mauriello (al centro nella fila in alto) insieme ai suoi allievi della Facoltà di Letteratura e Lingue Straniere dell'Università Allameh Tabataba'i a Teheran, dove insegna

MIA MOGLIE È IRANIANA MA VIVE AD AVELLINO: A MIA FIGLIA ABBIAMO DECISO DI FARLE FREQUENTARE LA SCUOLE ITALIANE

Quale clima si respira a Teheran?

«All'apparenza la situazione è tranquilla. Si consideri che oggi (ieri per chi legge, ndr) è un giorno di festa. Il giovedì e il venerdì equivalgono al nostro fine settimana in Italia. Tanta gente è fuori per il week-end. Qui, c'è l'usanza di recarsi al Nord, sul Mar Caspio. Anche nel corso della notte, quando si sono registrati gli attacchi non ho visto tante luci accese nel mio quartiere, che è un quartiere borghese. E ciò a dimostrazione che tanti sono fuori città».

Alla ripresa delle attività, che si aspetta?

«Credo che sarà sostanzialmente un'ordinaria giornata di lavoro. Gli iraniani non sono proni al panico e hanno una straordinaria capacità di resilienza».

Teme disagi per gli approvvigionamenti di prodotti alimentari e di altri beni di prima necessità?

«No. Da questo punto di vista, dubito che possano esserci conseguenze. Nonostante le sanzioni, l'Iran può contare su importanti connessioni con altri Paesi confinanti. Questo rende più facile approvvigionarsi. L'unica differenza che ho notato in mattinata era la fila ai distributori di carburanti. Ripeto: con la ripresa verificheremo quale sia la situazione. Ma penso che si vada verso un giorno normale».

La sua famiglia è con lei?

«Mia moglie è iraniana, ma ora è ad Avellino con mia figlia. Abbiamo deciso di farle frequentare in Italia le scuole. Io risiedo nello stesso quartiere dove vivono i miei suoceri e altri loro parenti».

Da quanto tempo è in Iran?

«La mia residenza resta ad Avellino. Sono molto legato alla mia città e alla mia provincia. Torno ogni estate e tutte le volte che posso. Sono a Teheran da undici anni. Ma ho più di venti anni di esperienza con il Paese e la regione del vicino Oriente in generale. Ho vissuto anche in Egitto e fatto ricerca o studiato in Tunisia, Libano, Siria, Turchia, Qatar. Sono professore alla Facoltà di Letteratura Persiana e Lingue Straniere e alla Facoltà di Teologia e Conoscenza Islamica dell'Università Allameh Tabataba'i di Teheran. In precedenza sono stato ricercatore di post-dottorato presso la Facoltà di Studi sul Mondo dell'Università di Teheran. In Italia, insegno presso il Master in Geopolitica e Sicurezza Globale della Sapienza Università di Roma. Scrivo, inoltre, per Gnosis, rivista italiana di intelligence».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100

Sono i droni lanciati dall'Iran verso Israele. L'Idf comunica che l'esercito sta lavorando per intercettarli tutti nelle prossime ore

3

Le tipologie di armi più pericolose a disposizione dell'Iran: i droni, i missili da crociera e i missili balistici

200

Sono i missili balistici lanciati dall'Iran a ottobre 2024 contro Israele colpendo obiettivi come basi aeree

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La tensione sui mercati

(C) Ced Digital e Servizi | 1750083592 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Effetto guerra in Borsa È corsa ai beni rifugio

▶I listini europei hanno mandato in fumo 185 miliardi in termini di capitalizzazione Oro in rialzo dell'1% a 3.451 dollari l'oncia. Su anche petrolio (+ 7%) e gas (+ 4,7%)

I NUMERI

185
I miliardi di capitalizzazione andati in fumo tra le Borse europee

6%
La crescita in un giorno dei principali indici del petrolio, Brent e Wti

4%
L'aumento del prezzo del gas naturale al mercato Ttf di Amsterdam

1,28%
Il calo a Piazza Affari, con i titoli bancari e tecnologici in difficoltà

98
Lo spread tra Btp e Bund tedeschi, risalito di oltre il 2% in 24 ore

LA GIORNATA

ROMA L'offensiva aerea di Israele ieri contro il programma nucleare e diversi siti militari dell'Iran ha subito avuto pesanti ripercussioni sui mercati, alimentando la percezione, condivisa da alcuni analisti, di un "ordine mondiale in transizione", in cui gli Stati Uniti si starebbero allontanando dal loro tradizionale ruolo di primo piano, creando un vuoto che altre nazioni potrebbero cercare di colmare. Questo si è tradotto in borse europee in deciso calo. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib ha chiuso a -1,28%. Segno negativo anche per tutte le altre principali piazze finanziarie, da Francoforte (Dax 40 -1,14%) a Parigi (Cac 40 -1,04%), passando per Madrid (Ibex 35 -1,31%) e Londra (Ftse 100 -0,39%). In totale i titoli dello Stoxx Europe 600 hanno bruciato 185 miliardi, la Borsa Italiana ha perso 12 miliardi, le banche europee 14 miliardi, gli istituti italiani circa 4. Lo spread Btp-Bund è in fase di in stabilizzazione sotto i 100 punti base (96 punti). Negli ultimi scambi il rendimento del Btp decennale si è collocato in area 3,47% (+7 punti base) e il Bund di pari scadenza a 2,52% (+5).

CORSA VERSO BENI RIFUGIO

La reazione immediata dei mercati ha seguito il classico copione dei momenti di crisi acuta con i mercati azionari, dall'Asia agli Stati Uniti, che hanno subito forti ribassi a causa del clima d'incertezza. Di contro, si è verificata una prevedibile corsa verso i beni rifugio. L'oro ha visto un netto rialzo (dell'1% a 3.451 dollari l'oncia) e i Treasury statunitensi si sono rafforzati (+1,97%), con gli investitori che hanno cercato la sicurezza dei titoli di Stato americani. Anche il dollaro, nonostante

PIAZZA AFFARI HA PERSO 14 MILIARDI LO SPREAD HA CHIUSO A 96 PUNTI DOLLARO APPREZZATO IN AREA 1,15

recenti dubbi sulla sua affidabilità, si è apprezzato, beneficiando del suo status di valuta di riserva globale, in un contesto di fuga dal rischio, riportando il cambio in area 1,15. «La vera incognita per gli investitori è l'evoluzione del conflitto, poiché un'ulteriore escalation potrebbe avere conseguenze economiche globali ben più gravi», si legge in un report di Azimut.

A schizzare sono state anche le quotazioni del petrolio (Wti +6,8% a 72,68 dollari al barile e Brent +6,89% a 74,14 dollari al barile) e del gas naturale (+4,75% a 37,89 euro al MWh). Il greggio, che fino alla vigilia galleggiava sotto ai 70 dollari, si è portato in un solo giorno ai livelli del marzo del 2024. E anche Wall Street ha chiuso in territorio negativo con il Dow Jones in calo dell'1,79%, lo S&P 500 dell'1,1% e il Nasdaq dell'1,3%.

Gli Stati Uniti hanno comunicato di non aver avuto alcun ruolo o coinvolgimento. Il presidente Donald Trump, in un post sul suo social media Truth Social, ha avvertito l'Iran che deve sedersi al tavolo delle trattative sul nucleare. «L'Iran deve raggiungere un accordo, prima che non rimanga nulla. Basta morte, basta distruzione. Fatelo e basta, prima che sia troppo tardi», ha scritto. L'indice di volatilità Vix, il principale indicatore della paura, è salito di oltre il 17%, raggiungendo quota 21.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli andamenti delle borse

	Milano	Parigi	Dow Jones	S&P	Petrolio
	39.438,75	7.684,68	42.197,79	5.976,97	74,29
	-1,28%	-1,04%	-1,79%	-1,13%	+6,95

	Francoforte	Londra	Nasdaq	Oro	Gas
	23.516,23	8.850,63	19.406,83	3.451,6	37,5
	-1,07%	-0,39	-1,30%	+1,45%	+3,8

Withub

Le valute

La Bce: l'euro può espandere il proprio ruolo mondiale

Nel breve termine il ruolo del dollaro non subirà ripercussioni. Né per il suo utilizzo nei finanziamenti internazionali, né per i pagamenti, né come valuta di riserva. Ad esprimere certezze sulla valuta statunitense è il numero due della Banca centrale europea, Luis de Guindos.

«Tuttavia, il ruolo dell'euro può gradualmente espandersi, soprattutto se si concretizza l'obiettivo di più Europa», ha aggiunto il banchiere centrale, «L'eliminazione degli ostacoli di lunga data alla piena integrazione nel mercato unico di beni e servizi e l'adozione di misure decisive verso una vera unione bancaria e dei mercati dei capitali non faranno che rafforzare il ruolo internazionale dell'euro».

Parole pronunciate nei giorni in cui l'oro ha scavalcato la moneta unica come riserva globale, piazzandosi secondo dopo il dollaro. «Per realizzare i suoi valori fondamentali, l'Europa deve impegnarsi per la crescita a lungo termine e la resilienza della sua economia. Completare l'unione bancaria e rafforzare i mercati finanziari europei sono essenziali per allocare i capitali in modo più efficace e offrire vantaggi ai risparmiatori», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, l'assistenza

(C) Ced Digital e Servizi | 1750083054 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Nel Sannio 65mila anziani via alle cure di prossimità

▶L'Asl potenzia il piano per evitare il ricorso frequente all'ospedalizzazione

▶Cure domiciliari, case di comunità e telemedicina i percorsi principali

LA SANITA'

Luella De Ciampis

Oltre il 25% della popolazione del Sannio è costituita da over 65, secondo i dati in possesso dell'Asl, in linea con quelli dell'Istat. Nel dettaglio, sul territorio provincale, su 26.431 residenti, censiti al 31 dicembre 2024, sono presenti 65.000 over 65, 30.191 under 14 e 167.000 persone, tra adolescenti e adulti, in una forbice compresa tra i 15 e i 64 anni.

La presenza di un numero sempre maggiore di anziani che, al di là delle statistiche, testimonia il costante invecchiamento della popolazione e la necessità di affrontare malattie croniche legate all'età, impone un cambio di paradigma. In questo quadro, la visione ospedalocentrica è sempre più inadeguata e lascia spazio alla medicina di prossimità che si fonda su altri principi, elencati dalle linee guida regionali. L'ospedale è deputato a curare chi arriva in emergenza oppure con una patologia già diagnosticata che necessita di prestazioni di secondo livello. Invece, la medicina del territorio ha il compito di prevedere, intervenire prima, investire nella medicina di iniziativa, attraverso una rete integrata di strutture e servizi, creando un nuovo e diverso equilibrio tra ospedale e territorio.

IL PNRR

Ed è proprio il Pnrr, missione 6 Salute, a disegnare il futuro dell'assetto sanitario, attraverso l'istituzione di case comunità, assistenza domiciliare, telemedicina, digitalizzazione, innovazione e ricerca. Le case di comunità rappresentano il presidio sanitario più vicino ai cittadini, configurandosi come luoghi fisici facilmente identificabili, dove équipe multidisciplinari lavorano fianco a fianco per offrire servizi integrati sanitari e sociali. In parallelo, l'assistenza domiciliare integrata e l'uso intelligente della telemedicina rappresentano gli strumenti chiave per una cura efficace e sostenibile. Un ruolo di vitale importanza viene giocato anche dalle analisi cliniche perché, oltre il 70% delle decisioni in medicina vengono prese in seguito agli esiti degli esami di laboratorio.

GLI AMBULATORI

L'Asl nel 2024 ha erogato 1,3 milioni di prestazioni ambulatoriali e 132.362 di diagnostica per immagini. Entro la fine del 2026, l'obiettivo a medio termine è quello di riuscire a prendere in carico a domicilio circa 6.123 pazienti, pari al 10% degli over 65 con malattie croniche invalidanti. Le prestazioni in Adi, vale a dire in regime domiciliare, sono costituite da un insieme di trattamenti medici, infermieristici e riabilitativi, necessari per stabilizzare e limitare la progressione delle patologie. Si integrano con le prestazioni di assistenza sociale e di supporto alle famiglie, generalmente erogate dai Comuni di residenza, e sono mirate a stabilizzare il quadro clinico, a limitare il declino funzionale e a migliorare la qualità della vita della persona nel proprio ambiente familiare evitando, per quanto possibile, il ricorso al ricovero ospedaliero o in una struttura residenziale. In ogni caso l'azienda sanitaria assicura la continuità tra l'assistenza ospedaliera e l'assistenza territoriale a domicilio.

LA TELEMEDICINA

In questo quadro si innesta la telemedicina, mirata a ridurre le distanze e a favorire nuovi percorsi clinico-assistenziali, finalizzati a una sanità territoriale sempre più evoluta e basata sulla prossimità delle cure. Si tratta di un servizio innovativo di domiciliarità assistenziale che consente, in particolare, agli anziani e ai malati cronici, di ottenere la prestazione sanitaria restando a casa e interagendo a distanza e in tempo reale con il medico, anche con il supporto di un proprio familiare, se necessario. Inoltre, nell'ottica di una presa in carico integrata del paziente, e di una reale riduzione degli accessi impropri in ospedale, la televisita può rientrare in un più ampio sistema collegato a una rete di assistenza socio-sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pago Veiano screening e prevenzione per la donna

LA PREVENZIONE

Roberta Mazzacane

Gli eventi estivi presentati dalla Pro Loco di Pago Veiano sono organizzati da associazioni, singoli operatori, volontari e attività commerciali del territorio. Un lavoro ingegnoso e creativo che con poche risorse ma con tanto impegno, cercherà di rendere più belle e piacevoli le settimane estive con il programma «Estate pagoveianese».

L'amministrazione comunale assicura pubblicamente ogni tipo di collaborazione per la buona riuscita degli eventi e organizza appuntamenti di vario tipo già a partire dal mese di giugno e fino ad agosto. Tra le iniziative ci sono stati i festeggiamenti di Sant'Antonio e la grande festa per il patrono San Donato, con la quattro giorni 5 - 8 agosto. Oggi pomeriggio l'associazione «Io non mollo - stop cancer» organizza una giornata di prevenzione: in particolare le prime 10 donne che si prenoteranno contattando l'associazione al numero 3405520243, potranno effettuare una visita ginecologica gratuita dalle ore 15 con il ginecologo dell'ospedale Fatebenefratelli Enrico Fusco e l'ecografista Michele Capozzi. Inoltre si effettuano pap test gratuiti, offerti dal centro diagnostico La Polla.

La giornata della prevenzione si ripeterà anche il prossimo 29 giugno, per dare spazio a quante più persone possibile. Ci saranno poi molti momenti sportivi e alcune giornate clou durante l'estate pagoveianese, come il Veria Fest, dal 4 al 6 luglio, con 3 giornate intense di performance e incontri letterari e musicali e la festa in onore del santo patrono, San Donato, dal 5 all'8 agosto con una lotteria e dei premi in palio. L'evento di chiusura, decisamente laico, porta a Pago Veiano il format dance «Nostalgia anni 90».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr e opere l'edilizia vola Aziende da 938 a 995 Nel settore più 294 unità

L'ECONOMIA

Antonio Mastella

Continua la crescita di un settore trainante per l'economia locale come quello delle costruzioni. E' aumentato il numero delle aziende che vi operano. Alla luce dei dati più aggiornati elaborati dalla cassa edile, nei mesi che vanno dal marzo dello scorso anno ad aprile di quello in corso, si è passati da 938 a 995 imprese attive con cantieri aperti sul territorio provinciale. Nello stesso arco di tempo preso in considerazione, è aumentata, di pari passo, la platea dei lavoratori di 294 unità; erano 4139, sono diventati 4433.

«Si è naturalmente incrementata la consistenza del monte ore lavorate – sottolinea Giovanni Lo Russo, segretario generale della Filca-Cisl Irpinia-Sannio -. Da 4milioni e 504mila siamo arrivati a 5milioni e205mila». Un trend decisamente in positivo che ha un motivo preciso. Quale sia, lo spiega così il sindacalista: «Sostanzialmente esauritasi l'incentivazione innescata dal superbonus, sono i progetti legati al Pnrr a spingere, in positivo, il comparto. L'impulso lo si deve ai cantieri delle opere pubbliche come l'Alta velocità e l'Alta Capacità Napoli-Bari. Un ruolo fondamentale – aggiunge - lo sta svolgendo l'avviata ristrutturazione della diga di Campoalattaro. Un contributo concreto è venuto dall'intervento, anch'esso partito, della telesina». Nell'elenco delle opere che hanno permesso a questo segmento vitale per l'economia locale, sono da inserire anche le azioni programmate e finanziate per scuole e altre strutture pubbliche, le cui realizzazioni sono in corso.

«E' un realtà che si sta muovendo – puntualizza - dovuta alla capacità che gli amministratori sanniti, a cominciare da quelli del capoluogo, hanno avuto nel presentare piani seri, necessari, che stanno contribuendo in maniera concreta al Pil provinciale». Non diversa la valutazione del fenomeno che dà Flavian Basile, presidente dell'Ance sannita. «E' un trend favorevole – osserva – prodotto dalla spinta del Pnrr. Si sta mostrando una leva funzionale alla lievitazione dei bilanci aziendali e, di conseguenza, all'ampliamento della manodopera di cui vi è bisogno per onorare i contratti. E' una realtà da alimentare con la giusta pianificazione se solo si pensa che per ogni euro investito se ne contano 3 di guadagno».

Va detto, in ogni caso, che tanti cantieri, per quanto grandi, una volta giunti al termine i lavori, chiuderanno. E allora? «E' chiaro - avverte Lo Russo – che occorre già da ora pianificare interventi che siano in primo luogo strategici. Penso alla necessità di mettere finalmente mano ad una compiuta, efficace ristrutturazione del sistema viario. E' indispensabile, in questa ottica, che si creino i collegamenti con le aree industriali e le arterie principali. E' precipuo un intervento in tal senso, ad esempio, per creare strade che uniscano in maniera razionale la pianificata piattaforma logistica».

C'è un altro problema che, in qualche misura, compromette le potenzialità per uno sviluppo ulteriore: l'insufficienza di maestranze specializzate di cui le ditte hanno disperatamente bisogno. «E' un ostacolo di certo, di cui il mondo del "mattone" soffre, – concorda Basile –. E' da affrontare e rimuovere al più presto». Su come agire, il leader dei costruttori confindustriali sanniti ha le idee chiare; ha avviato, infatti un programma in qualche modo rivoluzionario. «Da poco – spiega – siamo impegnati a mettere su un accordo bilaterale con l'India. L'idea di fondo è quella di addestrare operai e tecnici specializzati in quel Paese per poi assumerli da noi. A fronte delle difficoltà di reperimento di manodopera all'altezza delle esigenze poste oggi dal mercato, quella della internazionalizzazione così come l'abbiamo concepita, può essere una strada tanto percorribile quanto efficace perché il lavoro in questo segmento non segni il passo per mancanza di investimenti ma per scarsa reperibilità delle figure professionali adeguate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, le opere

(C) Ced Digital e Servizi | 1750083325 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Emendamento Abbate: «Gallerie, inutile spreco da revocare i 30 milioni»

Il consigliere regionale Pd si oppone al progetto di Mastella
La Regione può bloccare l'ingente somma già concessa

LA DISPUTA

Paolo Bocchino

«Via le tre gallerie dal progetto, o si ritiri il finanziamento da 30 milioni al Comune di Benevento».
Un aut aut perentorio sul quale sarà chiamato a pronunciarsi il Consiglio regionale. L'iniziativa è del consigliere beneventano Luigi Abbate, esponente del Partito democratico iscritto al gruppo Psi - Campania Libera - Noi Campani, che ha depositato nelle scorse ore una mozione finalizzata alla profonda revisione del corposo stanziamento assegnato a Palazzo Mosti per il completamento dell'Asse interquartiere Libertà - viale Mellusi. L'incompiuta più longeva e iconica della città con i suoi quarant'anni di vita spezzata, plasticamente raffigurati dai tre tunnel abbozzati tra via Avellino e via Martiri d'Ungheria.
I 30 milioni del Fondo sviluppo e coesione parrebbero l'occasione giusta per colmare la storica lacuna, ma non la pensano così gli attivisti del comitato civico «Gallerie? No, grazie» che evidenziano le pesanti ricadute negative dell'opera sul quartiere.

NON MI RICANDIDO

Sentimento di avversione del quale si è fatto interprete Abbate che ha appena formalizzato il testo da sottoporre adesso alla conferenza dei capigruppo per la calendarizzazione a cavallo dell'estate. Con la mozione, il Consiglio regionale affiderà formale «Impegno alla Giunta regionale per il ritiro del finanziamento all'opera "Lavori di completamento dell'Asse viario interquartiere tra area Stadio, rione Libertà e viale Mellusi con annessi parcheggi", deliberata dal Comune di Benevento a valere sui fondi del Piano di coesione e sviluppo, per la totale contraddizione con gli obiettivi del Piano stesso». Ma come spiegare l'impegno diretto di un beneventano volto a far revocare un considerevole finanziamento per la città di Benevento? Il consigliere regionale uscente sgombera il campo dai sospetti di propaganda elettoralistica: «Ho deciso di non ricandidarmi per espletare a pieno regime la professione medica - rivela Abbate - L'iniziativa è motivata esclusivamente dal senso di ragionevolezza che manca totalmente in questo progetto anacronistico, inutile e persino dannnoso per la città. Da consigliere regionale, non posso consentire che la Regione sprechi risorse tanto ingenti per un'opera nefasta, utile solo a dispensare incarichi, affidamenti e promesse, queste sì, elettoralistiche. Si utilizzino le somme per opere utili e condivise».

I MOTIVI

Nella lunga dissertazione argomentativa stilata in partnership con il comitato presieduto da Giovanni Giusti, la mozione Abbate rileva come «l'impatto su via Martiri d'Ungheria sarebbe devastante. Ne risulterebbe perdita di superficie fruibile, presenza di spazi ingestibili, aumento dell'inquinamento atmosferico, perdita di vivibilità, aumento dell'insicurezza della stabilità degli edifici in una zona ad elevata sismicità. La chiusura sostanziale della circolazione su via Martiri d'Ungheria avrebbe un effetto traslativo della densità del traffico con l'effetto deleterio dell'intasamento in via Meomartini». La mozione fa a pezzi le tre gallerie, cuore dell'intervento: «Quella superficiale, secondo l'amministrazione, sarebbe destinata a shopping, luogo per mostre o stazione per la futura metropolitana cittadina, una serie di assurdi. Quella intermedia collegherebbe due sezioni nello stesso quartiere raggiungibili, oggi, con 450 passi. Quella profonda, che passerebbe sotto vie Avellino e via delle Puglie, determinerebbe un aumento della densità di traffico e dei punti di conflitto».
Dunque la conclusione: «E' palese il contrasto tra le finalità del piano Fsr e il progetto. Si chiede che la Giunta regionale subordini il finanziamento alla revisione totale del progetto, con la condizione pregiudiziale dell'eliminazione delle gallerie. Si elabori un progetto che risponda a criteri urbanistici aderenti alle necessità di miglioramento della vivibilità ossia alla riduzione del traffico veicolare privato, e che sia realmente coerente con le finalità di coesione e sviluppo del piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Ferraro aderisce a Fratelli d'Italia Pressing Forza Italia sulle strade provinciali

LA POLITICA

Anna Liberatore

Nuova adesione per Fratelli d'Italia che accoglie Mario Ferraro, imprenditore e presidente dell'Ance Benevento (l'Associazione nazionale dei costruttori edili) fino a gennaio scorso.
«La mia scelta – ha spiegato Ferraro motivando la decisione di aderire al partito della Meloni - nasce dalla convinzione che questo partito rappresenti oggi l'unica forza politica in grado di interpretare con serietà e pragmatismo le esigenze della vasta rete di imprese, professionisti e lavoratori autonomi che costituiscono la spina dorsale dell'economia nazionale. Ritengo che questa forza politica incarni un moderno centrodestra capace di parlare a tutti, con equilibrio e senso di responsabilità, interpretando i diversi interessi dei territori». Una scelta accolta con entusiasmo dal coordinatore provinciale, il senatore Domenico Matera (*in foto con Ferraro*): «L'adesione di Mario Ferraro rappresenta un segnale importante per tutto il nostro territorio e per il percorso di crescita e radicamento di Fratelli d'Italia nel Sannio».
Intanto, da Forza Italia arriva un'interrogazione per il presidente della Provincia sugli interventi che riguardano la strada che mette in collegamento i comuni di Apice e Calvi. Nei giorni scorsi, l'argomento era stato oggetto di un incontro tra i consiglieri provinciali di Fi, Vincenzo Fuschini ed Anna Iachetta, il loro segretario provinciale, il deputato Francesco Maria Rubano e il vertice della Rocca Nino Lombardi. «È necessario mantenere alta l'attenzione sulla strada provinciale 30 – dice Iachetta -, che collega i comuni di Calvi e Apice, e che da tempo presenta condizioni critiche che meritano interventi adeguati a garantire sicurezza e piena percorribilità. Durante un recente incontro istituzionale, alla presenza dell'onorevole Francesco Maria Rubano, abbiamo condiviso con il presidente Lombardi alcune tra le principali urgenze infrastrutturali della provincia, tra cui proprio la sp numero 30. Un tratto che, anche a causa del tempo e degli agenti atmosferici, risulta oggi caratterizzato da dissesti, frane e carenze di segnaletica che generano disagi e potenziali rischi per gli utenti».
Ed anche oggi, per l'intera mattinata, nel Sannio si terrà la mobilitazione nazionale del Network Giovani, l'organizzazione giovanile del Movimento Cinque Stelle, per dire «No al Riarmo». Gli attivisti del Movimento dopo essere stati ieri a Benevento e Pontelandolfo, oggi saranno a Montesarchio e Morcone. L'appuntamento va in continuità con la manifestazione nazionale «Stop alle Armi», promossa dal presidente del partito, Giuseppe Conte, e con quella del pro Palestina a Roma, sostenuta dalle forze di opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Regione 15 milioni nel Sannio I Comuni avranno isole ecologiche

L'AMBIENTE

Dalla Regione arrivano 15 milioni per l'impiantistica rifiuti. Serviranno a realizzare 22 nuove isole ecologiche sul territorio provinciale. E' corposo lo stanziamento assegnato dalla Direzione generale Ambiente di Palazzo Santa Lucia all'Ente d'Ambito sannita con il provvedimento notificato nei giorni scorsi a firma del responsabile Antonello Barretta.
Per l'esattezza, si tratta di 15.345.476 euro attribuiti all'Ato beneventano sulla scorta del riparto ponderato computato per il 37,5 per cento sulla popolazione, per il 37,5 per cento sui rifiuti prodotti, e per il 25 per cento in parti uguali tra i territori.

GLI INTERVENTI

Si è giunti così alla fetta da oltre 15 milioni attribuita al Sannio nell'ambito dei 227 milioni complessivi licenziati dalla Regione a valere sul Fondo di sviluppo e coesione. Fondi destinati a incrementare la capacità impiantistica e a corroborare la fuoriuscita dalla sanguinosa infrazione comunitaria che costa alla Campania 40mila euro al giorno. Si punta inoltre ad abbattere la tassa rifiuti, tra le più alte d'Italia. Sono 22 le nuove strutture che sorgeranno in territorio beneventano. I municipi che non saranno sede di Centri di raccolta si avvarranno delle postazioni allestite su scala sovracomunale all'interno dei 6 Sub-ambiti (Sad) provinciali e di quello cittadino. Sono 4 le isole ecologiche che verranno allestite nel Sub-Ambito Medio Calore, 2 nel Fortore, 4 nel sub-Ambito Alto Sannio, 3 in valle telesina, 5 per il Taburno e 4 in valle caudina. Nel Sad Medio Calore, saranno sede di raccolta sovracomunale Ceppaloni e Paduli, mentre San Leucio del Sannio e Sant'Angelo a Cupolo avranno siti comunali.
Nel Fortore si interverrà a Buonalbergo e Montefalcone con isole ecologiche comunali. Il distretto Alto Sannio potrà contare su nuovi Centri comunali a Casalduni, Fragneto Monforte, Reino, Santa Croce del Sannio. In valle telesina, sito comprensoriale per San Lorenzo Maggiore, siti locali a Guardia Sanframondi e San Lorenzello. Doppio Centro sovracomunale nel bacino del Taburno a Ponte e Tocco Caudio, cui si aggiungeranno quelli municipali di Torrecuso e Vitulano. Completano il pacchetto il Centro sovracomunale di Forchia e quelli comunali di Apollosa, Pannarano e Rotondi in valle caudina. La rete delle isole ecologiche provinciali sarà completata dalle 26 già esistenti ad Apice, Baselice, Benevento, Calvi, Cautano, Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Durazzano, Faicchio, Foglianise, Foiano, Fragneto l'Abate, Limatola, Molinara, Montesarchio, Morcone, Pesco sannita, Pietrelcina, Pontelandolfo, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio la Molara, San Marco dei Cavoti, San Nicola Manfredi, San Salvatore Telesino, e dalle 14 finanziate dal Pnrr: 2 a Benevento, una ad Airola, Amorosi, Castelfranco, Castelpagano, Castelpoto, Moiano, Pesco sannita, San Giorgio del Sannio, San Martino sannita, Sant'Agata de' Goti, Solopaca, Telese. Al computo vanno aggiunti i 2,7 milioni assegnati a Casalduni in quanto futura sede del nuovo impianto per il trattamento della frazione organica realizzato dalla Regione con 27 milioni.

LA TRASFERENZA

E a breve ci sarà un'altra novità in tema impiantistico. Ad annunciarla è il presidente dell'Ato sannita Pasquale Iacovella: «In accordo con la Samte, stiamo lavorando alla realizzazione di una stazione di trasferenza temporanea presso lo Stir di Casalduni. L'intervento permetterà ai Comuni di contrarre significativamente i costi gestionali e ridurre la Tari, nostro obiettivo primario».

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Orsini: «Piano per i giovani Si deve tornare al merito»

(c) Ced Digital e Servizi | 1756083231 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

▶Il presidente di Confindustria al Convegno dei Giovani imprenditori di Rapallo: «Sui dazi serve subito l'accordo Usa-Ue. Misure da 8 miliardi per aiutare le aziende»

LA SFIDA

RAPALLO Il messaggio è diretto alla politica italiana, all'Unione europea quanto al sindacato. Emanuele Orsini chiede a tutti gli attori impegnati nel rilancio dell'economia «un piano industriale straordinario» con un'ottica quinquennale perché «non possiamo più galleggiare. Servono azioni forti e bisogna farle subito».

REGOLE

Nella giornata di chiusura del Convegno dei Giovani imprenditori di Rapallo, il presidente di Confindustria prende a prestito lo slogan lanciato dalla leader dei Giovani, Maria Anghileri, e ricorda che «oggi il vero tema è che le imprese di tempo non ne hanno più». Se finora si dovevano fare i conti con una transizione energetica, regolata da una normativa europea che «vuole decidere per legge quale tecnologia va eliminata» e con i dazi, adesso l'escalation nella guerra tra Israele e Iran farà scattare nuovi e insostenibili aumenti dell'energia. Secondo Orsini, con questi scenari di incertezza, «convincere i nostri imprenditori a fare un investimento, è come chiedere a un cassintegrato di comprare un'auto nuova. Ovvio che non si riesca a convincerlo». Da qui la necessità di uno stimolo - lo chiama «un boost» - straordinario per l'economia, per mettere in campo almeno 8 miliardi nel prossimo triennio. Proprio nella logica di rilanciare gli investimenti si chiede al governo, per esempio, un pacchetto di incentivi come quello di Industria 4.0 sui macchinari e l'innovazione. Poi non va dimenticata la questione giovanile. Sulla fuga dei cervelli, il leader degli industriali ricorda che «tantissimi giovani lasciano il Paese. Ma è anche colpa nostra, dobbiamo mettere al centro il merito». Necessario quindi «creare un percorso», Orsini la chiama «la filiera futuro, che mette insieme l'innovazione, i giovani, gli investimenti». In questa stessa logica non va «politicizzato il tema del nucleare, altrimenti diventa un problema», perché «ci sono dei capitoli che o si va tutti insieme o non si faranno mai». Richiamo, restando al dossier energia, poi agli enti locali per i ritardi autorizzativi. «Oggi abbiamo fermi 150 gigawatt di elettricità che i comuni non riescono a farci immettere nella rete». Tra meno di due settimane, il 26 giugno, Confindustria incontrerà i sindacati. Al centro della discussione ci saranno sicurezza del lavoro, retribuzioni e formazione. Ma a Cgil, Cisl e Uil - che secondo Orsini con i referendum sul Jobs Act hanno fatto un tuffo nel passato» - viene lanciata anche un'altra sfida. «I sindacati non si sono mai visti al nostro fianco nelle battaglie per proteggere le nostre industrie su alcuni temi che per noi sono fondamentali come l'automotive o la tassazione Ets (quella sulle emissioni di CO2)». Stessa alleanza è attesa anche sul piano casa, per aiutare i lavoratori a trasferirsi verso le zone dove c'è più richiesta di manodopera.

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini

L'APPELLO AI SINDACATI: «AFFIANCATECI SULLE NOSTRE BATTAGLIE A BRUXELLES SU AUTOMOTIVE ED EMISSIONI»

DISASTRO

Sempre all'Europa Confindustria chiede di rivedere le sue politiche di transizione verso l'elettrico, perché, «sull'automotive abbiamo fatto un disastro», con il risultato che «abbiamo detto che il primo prodotto che facciamo non lo vogliamo più produrre». Ancora più velocemente la Ue deve chiudere l'accordo sul Mercosur e soprattutto arrivare come la Cina a un'intesa sui dazi. «Su alcuni prodotti in cui noi siamo l'eccellenza - sostiene - non avremo un grande problema nel continuare l'esportazione verso gli Usa. Ma quando noi abbiamo aziende che comunque fanno dei bio, che solo per progettarti servono sei mesi, per consegnare gli altri sei mesi, ma quell'imprenditore quando fa il contratto come lo fa? Cento milioni di contratto lo fa a 100 milioni, 125, 150? A quel punto quello è un tema di incertezza, competitività e di come riuscire a vendere quel prodotto». Ospite del Convegno dei Giovani imprenditori anche l'editore e presidente di Rcs Urbano Cairo. Secondo il quale «oggi l'Italia cresce troppo poco, non c'è alternativa, ci vuole qualcosa di più incisivo e radicale».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede dell'Abi

Abi, crediti deteriorati in calo a 31 miliardi

I DATI

ROMA Cala ad aprile l'ammontare dei crediti deteriorati in pancia alle banche e cala anche il costo dei mutui per le famiglie. L'ultimo bollettino Abi, l'associazione che riunisce gli istituti di credito italiani, presieduta da Antonio Patuelli, segnala come l'insieme dei crediti in sofferenza e delle inadempienze probabili, sia sceso a 31,1 miliardi dai 31,3 miliardi della fine dello scorso anno e ben sotto i 196,3 miliardi del 2015. Da allora le banche hanno intrapreso una pulizia dei bilanci e l'attuale quadro economico lascia comunque tranquillità Nello stesso mese a calare è a stato anche il costo dei nuovi mutui. Il tasso di interesse per l'acquisto di casa è sceso dal 3,27% di marzo al 3,19%. Per i prestiti alle imprese è invece al 3,64% (da 3,77%).

Con i tagli della Bce c'è stato quindi un nuovo calo, dopo rimbalzo del mese scorso. I tassi si sono riportati ai livelli di inizio 2023.

«Le tensioni sono in diminuzione, la dinamica dei finanziamenti è in lieve miglioramento, quindi almeno per quanto riguarda il contesto italiano non c'era un elemento di particolare rischio», commenta il vice direttore generale vicario dell'Abi, Gianfranco Torriero. «Quando si manifestano questi elementi di incertezza poi bisogna attivare tutta una serie di politiche, di cambiamenti che sono l'unico modo per governare le incertezze».

Il mese scorso l'ammontare dei prestiti a imprese e famiglie infine è rimasto sostanzialmente stabile rispetto ad un anno prima. Nel dettaglio si parla di un +0,3% su aprile quando i prestiti concessi alle famiglie erano cresciuti dell'1,3%, mentre quelli concessi alle aziende aveva registrato una flessione dello 0,8%.

Guardando alla raccolta, gli investimenti in titoli custoditi presso le banche sono cresciuti di 121,4 miliardi. I depositi, nelle loro varie forme, sono aumentati del 2,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tavolo Enea, sedie Chic, sospensione Iron, libreria bassa Techwall, specchio Omega

RIFLESSI®
DESIGNED AND MADE IN ITALY

RIFLESSI STORE MILANO | BERGAMO | BRESCIA | ROMA | PESCARA | TORINO | NAPOLI | BARI | REGGIO CALABRIA | PALERMO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 9BD2581A3839787D

Norme & Tributi
Diritto dell'economia

CONTABILITÀ, UNA FATTURA PUÒ PROVARE L'OCCULTAMENTO
La Cassazione con la sentenza n. 21275 del 6 giugno scorso ha chiarito che la prova del reato può essere fornita anche tramite elementi indiziari come il rinvenimento di una fattura presso un terzo (e non presso l'emittente) che può far desumere la sua distruzione od occultamento.

Per la continuità dell'impresa in crisi serve un nucleo aziendale minimo

Concordato preventivo

No della Cassazione al piano di una holding che dismette quasi tutte le partecipazioni

Vanno preservati i beni che permettono di esercitare attività simili alle precedenti

Claudio Ceradini

Il concordato preventivo di una holding basato su un piano che si limiti a prevedere la dismissione ordinata delle partecipazioni e lo smantellamento progressivo della propria struttura, non può definirsi in continuità. Lo si desume dalla lettura dell'ordinanza n. 8365 della Corte di cassazione, del 30 marzo scorso, secondo la quale queste attività non costituiscono realizzazione dell'oggetto sociale di una holding di partecipazioni cosicché il piano deve qualificarsi liquidatorio, con tutte le conseguenze del caso, tra cui l'applicabilità del limite minimo di soddisfazione dei creditori chirografari del 20% e l'obbligo di contribuzione della compagine sociale pari al 10% dell'attivo.

La continuità presuppone altro, secondo la Cassazione: deve sopravvivere alle dismissioni un nucleo aziendale minimo, adeguato all'esercizio dell'originaria attività di impresa.

Gli obiettivi

Secondo la Suprema corte (che ha confermato le precedenti decisioni di merito) le attività di piano non realizzavano alcuno tra i due scopi principali di una holding: né quello finanziario, né quello imprenditoriale in senso stretto.

Il primo (finanziario) si concretizza nell'acquisto, mantenimento e vendita di partecipazioni, cosicché mediante la percezione di dividendi e la maturazione dei *capital gain* si ottimizza il reddito e si diversifica il rischio del capitale investito. Il secondo, imprenditoriale, si realizza invece nella vera e propria gestione delle partecipate, mediante indirizzo strategico e accentramento di servizi.

Il piano concordatario della holding non prevedeva però nulla di tutto questo. La vicenda era iniziata nel 2020 quando la holding aveva depositato dopo una lunga e tortuosa sequenza di integrazioni e modifiche, una proposta di concordato basata su un piano che prevedeva la cessione degli immobili e delle partecipazioni, ad eccezione di una, ed il ridimensionamento dell'organizzazione e delle risorse, che passavano da circa ottanta a quattro. Non erano previsti acquisti, solo cessioni, e la conservazione del beneficio fiscale del regime consolidato, in forza dell'unica partecipazione rimasta. La proposta, in continuità ed assistita anche da supporto finanziario esterno, prevedeva una soddisfazione del ceto chirografario poco superiore al 15 per cento.

Il Tribunale aveva giudicato la domanda inammissibile, per una pluralità di ragioni tra cui innanzitutto la natura della proposta, che non poteva qualificarsi in continuità essendo le attività previste dal piano funzionali, invece, alla liquidazione. La holding era ricorsa in appello, senza esito, e quindi in Cassazione ma la Suprema corte non ha ritenuto le dismissioni unite a ristrutturazione organizzativa adeguate a realizzare lo scopo tipico di una holding in esercizio e ha concluso per la natura liquidatoria della proposta.

I contenuti

Per esserci continuità, ha precisato la Cassazione ampliando la visuale rispetto alla sola holding, il piano deve prevedere il mantenimento di un complesso di beni, magari esiguo, ma organizzato e funzionale all'esercizio dell'attività di impresa.

Può ben prevedere dismissioni, anche sostanziose, ma non può mancare la preservazione quanto meno di una porzione significativa del nucleo aziendale, che si individua, secondo la Cassazione, in una articolazione funzionalmente autonoma che conservi la precedente identità. Come già rilevato poche settimane prima con sentenza 348/2025, la Cassazione ribadisce che devono trovare continuità, pur in circostanze di fatto da verificarsi di volta in volta, perlomeno alcuni dei tratti essenziali dell'impresa entrata in crisi.

Pur riconfigurata, per produrre auspicabilmente reddito e non perdite, la continuità d'impresa richiede: l'esercizio di attività commerciali o produttive simili alle precedenti, il mantenimento di almeno parte della base occupazionale e dei rapporti con almeno alcuni tra i clienti e fornitori con cui si lavorava prima.

Per la Cassazione quindi l'azienda, pur ridotta e rivista, deve sopravvivere e mantenere almeno alcuni dei suoi tratti peculiari, altrimenti piano e proposta non possono qualificarsi in continuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INDICAZIONI

Per la Cassazione (sentenze 348/2025, 734/2020 e ordinanza 8365/2025), la continuità presuppone che le dismissioni, pur possibili, consentano di conservare un nucleo di beni funzionale a proseguire l'attività così come caratterizzata prima della crisi, perlomeno in alcuni tratti essenziali:

- **identità produttiva**. Uno degli aspetti della continuità è la prosecuzione della produzione, pur in termini e modi che il piano rivede per renderli più efficienti e concorrere alla redditività futura dell'impresa in crisi;
- **risorse umane.** La continuità difficilmente può ridurre le risorse umane fino a prefigurare la cessazione delle attività aziendali; un nucleo, pur riorganizzato, deve permanere;
- **clientela.** Il risanamento deve prevedere il mantenimento dei rapporti commerciali perlomeno con una parte dei clienti, che costituiscono uno degli elementi essenziali del nucleo aziendale;
- **beni.** Le dismissioni pur consistenti non possono condurre alla dispersione dei beni, materiali e immateriali, strumentali per proseguire l'attività; il nucleo di beni funzionale all'esercizio dell'impresa, pur riorganizzato, deve permanere

Dlgs 231, l'ente risponde anche se il vantaggio non è quantificabile

Il Decreto

Impossibilità di definire un importo minimo: resta la sanzione

Sandro Guerra

L'assenza di una quantificazione esatta di un vantaggio economicamente apprezzabile – purché certo nella sua esistenza – non è sufficiente a escludere la responsabilità dell'ente. Lo ha chiarito la IV sezione penale della Corte di cassazione nella sentenza n. 18410 del 15 maggio 2025. Condannato per l'illecito amministrativo previsto dall'articolo 25-septies del Dlgs 231/2001 in relazione al delitto di lesioni colpose commesso con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza dei luoghi di lavoro, l'ente aveva impugnato la sentenza lamentando la violazione dell'articolo 5 del Dlgs 231/2001 («L'ente è responsabile per i reati commessi nel suo interesse o a suo vantaggio») per avere i giudici di merito individuato il vantaggio nel risparmio di spesa derivante dalla sistematica omissione di attività manutentiva di un cammino pedonale in assenza di prova sul quantum, tant'è che il giudice di primo grado aveva escluso, proprio per questo, la possibilità di procedere alla confisca del profitto.

La Cassazione, nel dichiarare inammissibile il ricorso, ha richiamato l'orientamento – ormai pacifico – secondo cui nei delitti colposi l'interesse o vantaggio per l'ente non deve riferirsi all'evento del reato, ma alla condotta (Cassazione penale, Sezioni unite, 38343/2014), precisando che il criterio di imputazione oggettiva «è integrato anche da un esiguo, ma oggettivamente apprezzabile, risparmio di spesa, collegato all'inosservanza, pur non sistematica, delle cautele per la prevenzione degli infortuni», come nel caso di omessa formazione e informazione dei dipendenti (Cassazione, 22586/2024) o mancata installazione di barriere protettive (Cassazione, 33976/2022), ovvero di contenimento dei tempi della produzione (Cassazione, 26805/2023).

Nella sentenza del 15 maggio scorso, i giudici di legittimità hanno quindi concluso che «il vantaggio per l'ente, pur apprezzabile, possa essere anche minimo» e questo, a loro giudizio, «lo si ricava inoltre dal fatto che in tal caso non è esclusa la responsabilità, ma la sanzione applicabile deve essere diminuita ai sensi dell'articolo 12, comma 1, lett. a), Dlgs 8 giugno 2001, n. 231». Cosicché «l'impossibilità di giungere ad una esatta quantificazione di un non irrisorio vantaggio, certo nella sua esistenza, non esclude la responsabilità dell'ente».

L'articolo 5 del Dlgs 231, quando declina il criterio di imputazione oggettiva e prevede che l'ente risponda solo dei reati commessi nel suo interesse o a suo vantaggio, evoca però concetti giuridicamente diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+DIRITTO
La versione integrale dell'articolo su:
ntplusdiritto.ilsole24ore.com

Dall'agritech all'Ia, 128 start up che accelerano la sostenibilità

Report di Cariplo Factory

La mappatura delle realtà che guidano le imprese verso gli obiettivi 2030

Alexis Paparo

Un ecosistema in fermento, pronto a colmare il gap che separa l'Italia – e l'Europa – dal raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg) fissati dall'Onu entro il 2030. La fotografia scattata dal report Reach The Goals, le start up italiane per gli Sdg di Cariplo Factory – che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare – è quella di un'Italia che innova, con concretezza. Sono 128 le start up e Pmi innovative coinvolte. Un campione dell'ecosistema italiano dell'innovazione, rappresentativo delle aziende che possono contribuire con soluzioni già messe alla prova dal mercato al raggiungimento degli obiettivi 2030.

I settori di attività sono molteplici: dall'agritech (9,3% del campione) all'efficienza energetica, dall'intelligenza artificiale applicata alla salute, fino a progetti sociali e culturali o nuovi materiali. C'è Plantvoice, pmi innovativa che, attraverso un innesto brevettato, migliora la qualità del raccolto e riduce l'uso di risorse e ha già attivato circa 50 collaborazioni tecniche, commerciali e scientifiche. O Rilemo, che ha sviluppato un dispositivo di diagnostica per immagini portatile, potenziato da software Ia, per acquisire in tempo reale immagini della presenza di fluidi e dello stato degli organi dei pazienti ovunque si trovino. Tomapaint produce una bioresina naturale ottenuta dai sottoprodotti della lavorazione del pomodoro, un'alternativa sostenibile alle resine sintetiche. Mentre WiData, spin-off dell'Università di Cagliari, monitora flussi di persone, parametri ambientali e ottimizza i servizi urbani, attraverso algoritmi di intelligenza artificiale.

Sono realtà giovani – oltre la metà fondate dopo il 2021 – anche se già il 25% ha preso la via per l'estero e il 70% prevede l'espansione internazionale. Il 70% ha già ottenuto certificazioni o brevetti e una su quattro si muove su più segmenti.

«Il contributo dell'ecosistema start up si concentra su alcuni macro temi – spiega Riccardo Porro, chief operating officer di Cariplo Factory – Consumo e produzione responsabili (Goal 12, 20%), Salute e benessere (Goal 3, 16%) e Lotta contro il cambiamento climatico (Goal 13, 13%). Un dato rappresentativo dei settori in cui il nostro Paese esprime maggiore tradizione e ambiti di eccellenza, come quello della bioeconomia e dell'attivazione di filiere per la valorizzazione delle materie prime e seconde. Economia circolare, riutilizzo di risorse e transizione energetica sono tra i settori in cui le start up possono contribuire maggiormente ad accelerare gli obiettivi delle aziende». Fra i temi più presidiati seguono Imprese, innovazione e infrastrutture (Goal 9) e Città e comunità sostenibili (Goal 11). In coda aree come Riduzione delle disuguaglianze, Povertà e Pace e giustizia.

Secondo il rapporto European Private Sector SDG Stocktake 2024, l'88% delle aziende italiane ha una conoscenza approfondita degli Sdgs, e il 72% di averli integrati nelle proprie strategie, anche se meno della metà misura i progressi. Le start up possono essere un volàno. Continua Porro: «Difficilmente un'azienda riesce ad affrontare questa complessità facendo leva solo sulle proprie competenze. Ha bisogno di attingere a *know how* che si trovano all'esterno. Una tendenza che si sta diffondendo anche oltre le grandi imprese. Secondo l'ultimo Open Innovation Outlook del Polimi, più del 70% delle aziende dichiara di integrare l'open innovation nella propria strategia. Sul fronte delle Pmi c'è ancora un po' di più da fare, e qui è fondamentale il ruolo dei capi filiera». Non è solo questione di impatto sociale, si tratta di innovazioni che si tramutano in fattori economici: «Le aziende che hanno meno dipendenza dalle risorse del Pianeta sono meno rischiose, più competitive, e il mercato dei capitali le premia», aggiunge Porro.

Il 64% delle start up ha sede al Nord, mentre il Centro-Sud si distingue per una specializzazione su pochi Sdg, in particolare Salute, Istruzione e Clima. La parità di genere resta una sfida: il 63% dei team è formato solo da uomini, il 9% solo da donne, ma un'impresa su tre è a leadership mista. Solo una start up su tre ha beneficiato di bandi pubblici, con una situazione più critica per le aziende del Sud e quelle fondate da donne. Meglio l'accesso ai programmi di accelerazione (80% dei casi) e agli investimenti privati, soprattutto al Nord.

Come accelerare la crescita dell'ecosistema start up? «Attirando maggiori capitali dall'estero, ma anche lavorando in casa. Per esempio con meccanismi di rating diversi per agevolare l'accesso al credito alle start up, ma anche agendo sul fronte del procurement pubblico, per esempio destinando una piccola percentuale a start up e Pmi virtuose. Arriveremmo a muovere volumi di business importantissimi». Il report si inserisce in un contesto segnato da forti ritardi: secondo l'ultima analisi dell'Alleanza sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Asvis), dei 37 target al 2030 solo otto sono a portata (il 21,6%), 22 non potranno essere raggiunti (il 59,5%) e per sette il risultato è incerto (il 18,9%).

I temi più presidiati: Consumo e produzione responsabili, Salute e benessere, Lotta al cambiamento climatico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

(c) Ced Digital e Servizi | 1750083506 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Energia, primi rincari la vera alternativa nei giacimenti africani

▶Europa e l'Italia restano dipendenti dai Paesi del Golfo e Medio Oriente a fronte delle abbondanti risorse di gas e petrolio nell'area subsahariana

PREZZI IN AUMENTO Il conflitto tra Israele e Iran avrà, già da domani, come conseguenza, l'aumento dei prezzi dei carburanti, in particolare benzina e gasolio anche negli Usa

segue dalla prima pagina

Davide Tabarelli

Mezzo secolo dopo, sono sempre loro due che ci causano problemi sull'energia, con prezzi tornati a salire. I prezzi al distributore da domani, lunedì 16 giugno, cominceranno ad aumentare e, per chi può, conviene fare benzina, o gasolio, oggi, domenica e prendere carburante prezzato qualche giorno fa prima della crisi. Siamo lontanissimi dagli anni dell'austerity degli anni '70 quando di domenica non si poteva prendere la macchina, perché oggi il mercato mondiale dipende meno dal Golfo Persico, abbiamo diversificato, gli Stati Uniti sono diventati indipendenti, esistono tanti altri produttori. Fosse capitata una guerra negli anni '80 o '90, i prezzi sarebbero raddoppiati e domani la benzina la pagheremmo 2,5 euro al litro, non 1,7-1,75. Attenzione, però, i rischi, seppur attenuati, ci sono sempre. La domanda petrolifera mondiale dagli anni '70 è quasi raddoppiata, da 65 a 104 milioni di barili giorno; l'Italia, per dare un ordine di grandezza, consuma 1 milione barili giorno. Lo stretto Hormuz, il punto di uscita del Golfo Persico, le cui coste a nord sono dell'Iran, è da 50 anni a rischio interruzione, ipotesi sempre estrema, ma dal carattere apocalittico se si dovesse avverare. Le società armatoriali e le assicurazioni sono più riluttanti ad avventurarsi attraverso lo stretto, in particolare se la guerra durerà a lungo, come sembra più probabile col passare delle ore. Poi Israele, come logica militare insegna, comincia a colpire le cose più preziose dell'Iran, le infrastrutture petrolifere da cui dipendono le esportazioni del petrolio e la produzione di raffinati. Dall'altra parte, però, anche tutto il resto del mondo dipende ancora molto dal petrolio, meglio dai suoi derivati.

IN ATTESA DI UN IMPIEGO PIÙ AMPIO DI FONTI RINNOVABILI VA RIPENSATO L'UTILIZZO DEI COMBUSTIBILI

LA DOMANDA DI ENERGIA

Oltre il 90% della domanda di energia del settore dei trasporti, del mondo, dell'Asia, dell'Europa, dell'Italia, dipende da benzina, gasolio, cherosene, GPL, bunker, tutti derivati del petrolio. Un miliardo e 500 milioni di automobili, di cui 40 in Italia, non si muovono se non c'è benzina o gasolio, ricordando che il sostegno all'auto elettrica era già partito nel 1973, molto prima del Patto Verde europeo del 2019 e che oggi in Italia le auto totalmente a batteria, a pila, sono 300 mila, nel mondo 60 milioni, di cui metà nella comunista Cina. Tutto il trasporto navale, da cui dipende la globalizzazione, va con motori che funzionano con derivati del petrolio. Tutti gli aerei del mondo, come in maniera orrenda abbiamo visto nell'incidente di giovedì, decollano solo perché sono imbottiti di cherosene. In attesa di avere rinnovabili per tutti questi usi, attesa destinata forse all'eternità, l'Europa, deve fare la cosa più semplice, ovvero diversificare le sue forniture via dal Golfo Persico. In realtà un po' lo ha fatto negli anni, in particolare noi italiani in Africa, per ragioni geografiche e un po' perché gli americani non ci volevano andare.

IL MODELLO AFRICA

L'Africa è piena ancora di gas e petrolio ed è assurdo che continuiamo ad inondare gli sceicchi, le monarchie, le teocrazie del Medio Oriente di soldi, che a volte finiscono nelle mani sbagliate, quando nell'Africa subsahariana muoiono ancora di fame pur avendo abbondanti risorse energetiche. L'Italia c'è da tempo in Africa, importa e investe, certo, i problemi non mancano, in particolare quello tragico della Libia, ma su questa linea occorre accelerare e far si che tutta l'Europa ci segua per stare lontani un po' di più dal Mediorientе.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petrolio, l'allarme dell'Ucraina: l'aumento può rafforzare Mosca

IL CASO

ROMA Abbassare il tetto del prezzo del petrolio russo da 60 a 45 dollari. Dopo l'attacco di Israele all'Iran la questione sarà riesaminata oggi in Canada dai leader del G7. Kiev avverte: «Un forte aumento rafforzerà le sue capacità militari nella guerra in Ucraina». Il petrolio venerdì è schizzato ai massimi dell'anno, con il Wti scambiato a più di 73 dollari. Ma se da un lato l'Unione Europea e il Regno Unito spingono affinché il tetto al prezzo del petrolio russo venga rivisto al ribasso, gli Stati Uniti si oppongono a una riduzione. Il limite è stato introdotto nel dicembre 2022 allo scopo limitare la capacità di Mosca di finanziare la sua guerra contro Kiev. «Il conflitto tra Israele e Iran ha fatto schizzare il prezzo del prezzo del petrolio, il che è negativo per noi», ha sottolineato ieri il presidente ucraino Zelensky, invitato dal Canada a partecipare al G7. Zelensky ha anche detto di temere un rallentamento degli aiuti dopo l'intervento militare di Israele contro Teheran e ha chiesto ai Paesi occidentali di continuare a sostenere l'Ucraina. Per Kiev l'ideale sarebbe di portare a 30 dollari il tetto al prezzo del petrolio russo trasportato via mare. L'Ue, nell'ambito del diciottesimo pacchetto di sanzioni contro Mosca presentato dalla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha proposto una riduzione da 60 a 45 dollari. Bruxelles nel nuovo pacchetto di sanzioni non si è limitata però a chiedere agli Stati membri di abbassare l'attuale tetto al prezzo del greggio. Per la prima volta ha anche proposto un divieto di utilizzo dei gasdotti Nord Stream I e II. Mosca ha visto le entrate da petrolio e gas crollare di quasi l'80% rispetto al pre-guerra. Negli ultimi mesi i prezzi del petrolio erano scesi al di sotto del tetto dei 60 dollari, ma dopo l'inizio dell'operazione Rising Lion il greggio ha fatto uno scatto in avanti del 7%. La maggior parte del petrolio russo viene trasportato nelle acque europee, per questo il sostegno di Washington non è visto come indispensabile da Ue e Regno Unito. Ma è chiaro che un accordo unificato del G7 avrebbe un impatto maggiore.

F.Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 9BD2581A3839787D

Norme & Tributi

Lavoro
Congedi parentali all'80%: rileva la fine della maternità —*p. 28*

Giustizia
Pene sostitutive, l'esecuzione non si può sospendere —*p.29*

LE INDICAZIONI DEI GIUDICI
Dai termini alla competenza, la Corte di cassazione ha sciolto alcuni nodi interpretativi emersi in relazione alla disciplina delle pene sostitutive introdotta dalla riforma Cartabia

Smart24 Aziende
La nuova soluzione editoriale per le imprese
Le risposte che cerchi, scelte e selezionate da chi, ogni giorno, fa notizia su mercati e imprese.
smart24aziende.ilsole24ore.com

Valute, nel quadro RV ultimo giro per gli adeguamenti di fine anno

Redditi d'impresa

Nel 2025 cambia l'approccio in dichiarazione per le poste monetarie diverse dall'euro

Ma per quelle già adeguate in passato occorre riallineare i valori contabili e fiscali

Alessandro Braggion
Giorgio Gavelli

Tra le più significative novità del modello Redditi 2025 va annoverato il differente approccio all'adeguamento di fine anno per le poste monetarie in valuta diversa dall'euro, effetto di quanto previsto dall'articolo 9, comma 1, lettera d), del Dlgs 192/2024. Con l'intento di ridurre il "doppio binario" esistente tra valori contabili e fiscali, tale disposizione ha stabilito – con effetto dal periodo d'imposta 2024 – l'abrogazione del comma 3 dell'articolo 110 del Tuir, che rendeva fiscalmente irrilevante la valutazione secondo il cambio alla data di chiusura dell'esercizio dei crediti e debiti in valuta, a meno che il rischio di cambio non fosse coperto e i contratti di copertura fossero anche essi valutati in modo coerente.

Ciò costringeva le imprese – che, in base al principio contabile Oic 26 (paragrafo 26) devono convertire in bilancio le poste monetarie in valuta al tasso di cambio a pronti alla data di chiusura dell'esercizio, imputando i relativi utili e perdite al conto economico – a sterilizzare queste movimentazioni in dichiarazione dei redditi (tranne che per la liquidità di cassa e nei conti corrente in valuta: risoluzione 57/E/2019). E queste variazioni, il più delle volte, si traducevano in altrettante riprese dello stesso importo (ma di segno contrario) nell'esercizio successivo, con un complesso quanto inutile impegno che portava con sé anche l'iscrizione e l'utilizzo della fiscalità differita. Come se non bastasse, sempre in sede dichiarativa occorreva dar conto della differente movimentazione contabile/fiscale nel quadro RV.

Le nuove norme

L'intervento legislativo evita per il futuro tutte queste complicazioni e ha il pregio – grazie alla norma transitoria inserita al comma 4 dell'articolo 13 del Dlgs 192/2024 – di determinare la rilevanza fiscale immediata anche alle variazioni rilevate al termine del periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2023, in modo tale che, dal 2025, tutte le poste (anche quelle non incassate/pagate) possono dirsi riallineate (fermo restando gli obblighi civilistici, come quello della riserva ex articolo 2426, n. 8-bis, del Codice civile).

Il comportamento da tenere nella dichiarazione 2025 è pertanto il seguente:

- per le poste monetarie nate nel corso del 2024 e ancora in essere a fine anno, l'adeguamento in bilancio è rilevante fiscalmente, per cui non origina alcuna rettifica nel modello Redditi;
- per le poste già adeguate in precedenza, occorre stornare (attraverso apposite variazioni di segno contrario) gli adeguamenti sterilizzati in passato, in modo che il valore di fine 2024 rilevante contabilmente coincida con quello fiscale. A questo scopo, i righi RF28 e RF45 del modello hanno cambiato la propria definizione rispetto allo scorso anno.

Le incertezze residue

Rimangono però diversi dubbi sull'eventuale compilazione del quadro RV. Ciò in quanto dalle istruzioni è scomparso il riferimento (a colonna 2) della causale dedicata ai crediti e debiti in valuta, quasi come se quest'anno la compilazione di questo quadro fosse inibita o, comunque, inutile. Siccome, tuttavia, il riallineamento dei valori (poste già in essere a fine 2023) si ottiene proprio con la dichiarazione in corso di predisposizione, è diffusa la tesi che ritiene opportuna la compilazione del quadro, per l'ultimo anno, in modo da lasciar traccia dell'intervenuto riallineamento.

Ricorrendo al codice causale generico ("6") si può dar conto di come si è ottenuta l'uniformità tra valori contabili e fiscali, anche se, a dire il vero, ciò potrebbe essere fatto con due modalità alternative (si veda l'esempio in pagina):

❶ inserendo il solo differenziale sterilizzato nel 2024, così da far coincidere la variazione con l'importo iscritto nei citati righi RF28 e RF45;

❷ inserendo anche l'adeguamento contabile intervenuto nel 2024 (e fiscalmente rilevante), così da dare un'informazione più completa ai fini del riallineamento.

In attesa di chiarimenti, quest'ultimo sembra il comportamento da suggerire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Restano dubbi perché dalle istruzioni è sparito il riferimento (colonna 2) della causale dedicata ai crediti e debiti in valuta**

L'esempio

L'adeguamento in dichiarazione
Si ipotizzi che al 31 dicembre 2024 sia ancora iscritto in bilancio un credito verso Alfa rilevato in data 1° ottobre 2023 di 200.000 dollari. I tassi di cambio euro/dollaro sono i seguenti:
- al 01/10/2023, pari a 1,05
- al 31/12/2023, pari a 1,10
- al 31/12/2024, pari a 1,15

Nell'esercizio 2023:

SCRITTURE CONTABILI

	01/10/2023	31/12/2023	PERDITA SU CAMBI 2023	
Credito verso Alfa Spa in $	$ 200.000,00	$ 200.000,00		Variazione in aumento pari a 8.658,01 € nel modello Redditi 2024 SC
CAMBIO €/$	1,05	1,1		
Credito in €	190.476,19 €	181.818,18 €	8.658,01 €	

Così il quadro RV in Redditi 2024 (dopo che a quadro RF è stata riportata la descritta variazione in aumento di 8.658 euro)

Nell'esercizio 2024:

SCRITTURE CONTABILI

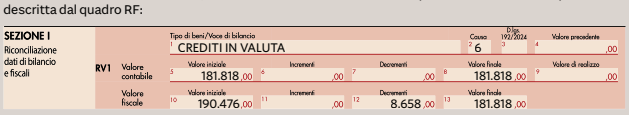
	31/12/2023	31/12/2024	PERDITA SU CAMBI 2024	
Credito verso Alfa Spa in $	$ 200.000,00	$ 200.000,00		La perdita su cambi dell'es. 2024, pari a 7.905,14 €, assume rilevanza fiscale e risulta deducibile
Cambio €/$	1,1	1,15		
Credito in €	181.818,18 €	173.913,04 €	7.905,14 €	

Come comportarsi nel modello Redditi 2025:

RF45	Differenze su cambi bilancio esercizio precedente (art. 13, comma 4, d.lgs. 192/2024)	8.658,00

Ai fini del quadro RV vi sono tre comportamenti possibili:
1. Non compilare nulla in quanto il codice causale "3" nella colonna 2, precedentemente dedicato agli utili e perdite su cambi, non è stato riprodotto nel modello 2025;
2. Inserire nel quadro tanto le differenze 2023 quanto quelle 2024 per giungere al valore civilistico/fiscale al 31/12/2024 (comportamento suggerito):

3. Inserire le sole differenze 2024, in modo che la variazione indicata a quadro RV coincida con quella descritta dal quadro RF:



> **Ancora poco usata, la codatorialità serve a ottimizzare l'impiego delle risorse umane**

> **Per la circolare 5/E i riaddebiti per le ore lavorate tra le aziende senza ricarico sono esclusi da Iva**

IMPRESE

Nei contratti di rete la chance degli addetti con più datori di lavoro

La circolare 5/E del 16 maggio scorso, si occupa anche del regime Iva della codatorialità (par. 3.1). Nel nostro ordinamento questa fattispecie – ancora poco usata – è prevista con riferimento al contratto di rete e potrebbe tornare utile in un contesto di carenza di manodopera come quello attuale. L'articolo 30, comma-4 ter, Dlgs 276/2003, stabilisce che le imprese che sottoscrivono un contratto di rete in base all'articolo 3, comma 4-ter, del Dl 5/2009, per perseguire il programma comune, possono ricorrere alla codatorialità in alternativa al distacco di personale.

Diversamente dal distacco, la codatorialità è caratterizzata in primis da una plurisoggettività sul fronte datoriale, in quanto pur essendo gli adempimenti del rapporto di lavoro e gli oneri amministrativi formalmente concentrati su un'unica impresa, il ruolo sostanziale di datore di lavoro è assunto da tutte le imprese retiste aderenti al regime (Nota Inl 315/2022; Dm 205/2021). In secondo luogo, questo istituto consente alle imprese di fruire della prestazione del dipendente in base alle regole di ingaggio stabilite dallo stesso contratto di codatorialità. In base all'articolo 1294 del Codice civile, tutte le imprese retiste codatrici sono corresponsabili in solido a livello retributivo, previdenziale e assicurativo.

La circolare 5/E si è soffermata sul trattamento da applicare ai fini Iva ai riaddebiti fra imprese codatrici. Viene così disegnata una disciplina che si richiama a quella riservata al distacco di lavoro prima dell'ultima modifica ad opera dell'articolo 16-ter, Dl 131/2024. Si chiarisce che, se vengono riaddebitati alle codatrici gli oneri direttamente e analiticamente imputabili alle stesse in funzione dell'utilizzo dei lavoratori senza maggiorazione, il pagamento di tali "addebiti" è una mera cessione di denaro non rilevante ai fini dell'Iva ai sensi dell'articolo 2, comma 3, lettera a), del Dpr 633/1972.

Quanto all'individuazione delle ore e degli importi di competenza delle singole imprese, la circolare ricorda che l'articolo 3, comma 3, del Dm Lavoro e politiche sociali n. 205/2021 impone al datore incaricato dell'annotazione del lavoratore in codatorialità sul Lul di evidenziare separatamente l'impiego orario del lavoratore presso ogni datore.

La codatorialità è disciplinata per quanto attiene le modalità operative dal Dm 205, il cui articolo 2 stabilisce che le imprese codatrici effettuano le comunicazioni tramite un soggetto individuato nell'ambito del contratto di rete. Il successivo articolo 3 individua l'impresa referente ai fini degli obblighi previdenziali e assicurativi, disponendo che in caso di lavoratori provenienti da una delle imprese codatrici, si fa riferimento all'impresa di provenienza; mentre in caso di nuova assunzione va indicata nella comunicazione l'impresa a cui imputare, sotto il profilo previdenziale e assicurativo, il lavoratore assunto.

Si specifica poi che le comunicazioni di inizio, trasformazione, proroga e cessazione dei rapporti di lavoro in codatorialità, sono effettuate telematicamente tramite il modello UniRete.

Istruzioni circa la gestione della codatorialità sono state fornite con la circolare Inail 31 del 3 agosto 2022, la quale chiarisce che l'impresa incaricata è tenuta a tutte le denunce nonché all'autoliquidazione ai fini Inail e con la Nota 22 febbraio 2022, n. 315, dell'Inl (seguita da Nota 16 giugno 2022, n. 1229), che approfondisce i relativi aspetti previdenziali e assicurativi.

Il trattamento previdenziale e assicurativo del dipendente è definito in base alla classificazione dell'impresa indicata nella comunicazione UniRete come datore di riferimento e in virtù dell'imponibile retributivo determinato, in funzione della categoria, del livello e delle mansioni assegnate al lavoratore, dal contratto collettivo riferibile alla stessa impresa. Alla determinazione della mansione è collegato il regime di tutela dei profili di salute e sicurezza.

Il lavoratore in base all'articolo 2103 del Codice civile deve essere adibito presso ciascun codatore alle mansioni per le quali è stato assunto o a quelle corrispondenti all'inquadramento superiore che abbia poi acquisito o a mansioni riconducibili allo stesso livello e categoria legale di inquadramento.

Il Dm 215 (articolo 3, comma 2, ultimo periodo) prevede poi un meccanismo di maggior tutela. Laddove la prestazione sia stata resa nel mese in termini prevalenti a favore di una impresa che applichi un contratto collettivo che – per la stessa mansione – preveda una retribuzione, l'imponibile oggetto di denuncia mensile dovrà essere adeguato a tale maggiore importo.

—Cristina Odorizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 9BD2581A3839787D

Primo Piano
Medio Oriente in fiamme / Borse

Operatori divisi sulla Fed: solo il 48% prevede due tagli

Sondaggio Assiom-Radiocor Permane l'incertezza tra gli operatori dei mercati finanziari sulle prossime mosse della Federal Reserve. Sebbene per il 96% ci sarà un allentamento del costo del denaro negli Usa, le opinioni si dividono quasi equamente sull'entità dei tagli. È quanto emerge dal sondaggio condotto a maggio da Assiom Forex fra i suoi associati, in collaborazione con Il Sole 24 Ore Radiocor. Il 42% degli intervistati prevede un solo intervento di 25 punti base, mentre il 48% ne prevede due. Solo un timido 6% ipotizza più di due o tre tagli, mentre c'è anche chi sospetta che non arriverà nessuna sforbiciata (il 4%).

I tre rischi per i mercati: inflazione, forniture e maggiore incertezza

Finanza. Sui listini la preoccupazione è ancora bassa, ma c'è: i focolai da cui possono arrivare problemi sono il caro-petrolio e lo stop delle supply chain

Morya Longo

La statistica e la storia raccontano che le guerre, dopo una prima fase di turbolenza, fanno salire le Borse. È così da sempre, per motivi che sembrano cinici e disumani ma hanno una loro logica: le guerre portano investimenti in difesa. Infatti venerdì, come sempre accade all'inizio di un conflitto, i listini hanno frenato. Tre sono oggi le preoccupazioni che tengono gli investitori in allerta: l'aumento dell'incertezza (già elevata per la guerra dei dazi voluta da Trump), il rincaro del prezzo del petrolio (che potrebbe far risalire l'inflazione mandando all'aria tutti i calcoli fatti da mercati e banche centrali) e l'interruzione delle catene globali delle forniture (i timori si concentrano già sullo stretto di Hormuz da cui passa una fetta importante del commercio di petrolio e merci).

In un contesto in cui le Borse sono ormai tornate in molti casi vicine ai massimi e in cui la tregua globale sulla guerra dei dazi si avvia a terminare a luglio, il timore che l'ulteriore incertezza generata da una guerra possa rompere gli equilibri dei mercati è palpabile. I mercati sono ancora tranquilli, perché pensano che il conflitto possa restare regionale e non porti a una vera escalation, ma lunedì questo sarà il pensiero di fondo degli investitori: le guerre fanno storicamente salire le Borse, ma se stavolta fosse diverso? Se stavolta, a causa dell'intreccio tra guerra combattuta e quella dei dazi, andasse in maniera diversa?

Il petrolio può risalire?

Il primo tema di incertezza riguarda il prezzo del greggio. Da molto tempo era basso, viaggiava sotto i 70 dollari al barile. Questo era uno degli elementi che aiutava l'inflazione a non decollare per colpa dei dazi. Il discorso vale soprattutto per gli Stati Uniti, che la guerra commerciale l'hanno avviata contro il mondo intero. Giovedì il dato sull'inflazione, relativo al mese di maggio, ha stupito tutti con un modesto +2,4%. Indice che dimostra quanto, fino ad ora, la guerra dei dazi non abbia portato inflazione negli Stati Uniti. Ma tutti temono per il futuro: prima o poi i dazi di Trump, soprattutto quando terminerà la tregua di 90 giorni annunciata il 9 aprile scorso, un impatto sui prezzi ce l'avranno. Di stime ce ne sono tante, ma nessuno prevede impatto zero sui prezzi al consumo statunitensi. Però, fino a giovedì scorso, c'era un jolly: il prezzo del petrolio, appunto. Restando basso, contribuiva a mitigare l'impatto negativo dei dazi sul costo della vita. E lasciava sperare in due tagli dei tassi da parte della Fed entro fine anno, prezzati al 100% giovedì scorso.

> **Il timore è che il greggio in rialzo possa far salire i costo della vita: per ora non ci sono segnali ma incertezza**

Ecco da dove nasce il timore di oggi: la guerra tra Israele e Iran potrebbe far salire il prezzo del petrolio in maniera strutturale, oltre la fiammata di venerdì? Guardando proprio l'andamento di quel giorno sembra che i mercati siano relativamente tranquilli, dato che il Brent è salito del 15% nell'immediato, ma poi ha perso forza. Per cui sul mercato non sembra esserci vero allarme. Nello scenario base, non è previsto un impatto significativo sull'inflazione. Ma un po' di preoccupazione c'è: un eventuale rincaro del petrolio sarebbe davvero la goccia in grado di far traboccare il vaso dell'inflazione, soprattutto negli Stati Uniti. La Fed potrebbe farsi quantomeno più attendista e rinviare le decisioni sui tassi in modo da avere maggiore visibilità. In Europa ci sono meno problemi, perché il dollaro debole mitiga un po' il rincaro del greggio e perché la Bce ha comunque già tagliato molto. Ma anche da noi non sarebbe una buona notizia.

AFP

Incertezza ai massimi. Gli operatori cercano di capire come si muoveranno i listini

Supply chain a rischio?

L'altro timore riguarda le catene globali delle forniture. La guerra dei dazi voluta da Trump già le mette sotto pressione, perché le diverse tariffe imposte ai vari Paesi potrebbero costringere molte aziende a rivedere le loro supply chain con un impatto incerto su rotte e commerci. Ora si aggiunge la guerra in una delle zone più trafficate per i commerci e per le forniture di petrolio. Nello stretto di Hormuz ogni mese transitano in media più di 3mila navi, secondo alcune stime aggiornate ai primi mesi dell'anno di Lloyd's List (si veda articolo sotto). Questo ha un effetto sul petrolio principalmente, ma anche su altre merci. La domanda che ci si può porre è ovvia: che impatto potrebbe avere questo su crescita economica, inflazione, utili aziendali e - alla fine della catena - mercati? Anche qui, per ora le preoccupazioni restano sullo sfondo. Sono residuali. Ma ci sono.

Incertezza nemica di chi investe

C'è infine un ulteriore problema: l'incertezza generata dal conflitto in Medio Oriente si somma a quella della guerra dei dazi lanciata da Trump. Perché già la guerra dei dazi andava a esercitare pressione proprio su inflazione e supply chain. La guerra in Medio Oriente somma dunque pressioni a pressioni. La settimana scorsa il presidente Usa ha trovato un accordo di massima con la Cina, dando al mercato qualche speranza ma lasciando anche tante incognite sulla reale portata di questa intesa. Sui mercati ci si domanda che impatto possa avere una tregua ancora così fumosa.

Secondo Michael D Zezas, Cfa di Morgan Stanley, «l'accordo serve solo a comprare tempo». Questo perché Cina e Stati Uniti dipendono l'uno dall'altro: la Cina è costretta ad affidarsi agli Stati Uniti per i microchip, mentre gli Usa dipendono dalla Cina per le terre rare (controllate da Pechino all'85%). Per ora nessuno dei due può permettersi un vero strappo. Per cui, finché non riusciranno a emanciparsi gli uni dall'altra, non potranno che trovare accordi in qualche modo. E l'incertezza persiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stretto di Hormuz è a rischio: ogni mese transitano 3mila navi

Rischio forniture

L'escalation bellica potrebbe avere impatto nello snodo di 15 milioni di barili al giorno

Andrea Carli

Lo sguardo, a questo punto, scivola inevitabilmente lì. L'escalation della crisi in Medio Oriente tra Israele e Iran potrebbe avere un impatto sullo Stretto di Hormuz. «Sarà uno dei punti critici, nelle prossime settimane, ma anche a medio-lungo termine la situazione può avere conseguenze importanti, incluso un aumento del rischio di attacchi terroristici», ha ammesso il ministro della Difesa Guido Crosetto. È un braccio di mare che collega il Golfo dell'Oman, ovvero il tratto del Mare Arabico compreso fra la costa dell'Oman e quella più meridionale dell'Iran da cui passa circa il 30% del petrolio mondiale, con il Golfo Persico. Si estende per 560 chilometri, arrivando a una larghezza massima di 320 chilometri. Sul Golfo Persico si affaccia l'Iran, che ne costituisce l'intera costa settentrionale (circa 2.400 km), ma anche Iraq, Kuwait, Arabia Saudita, Bahrain, Qatar e Oman.

Gli effetti di un aggravarsi della crisi tra Israele e Iran potrebbero manifestarsi su due ambiti: il commercio globale di idrocarburi e, più in generale il traffico delle merci. Nel primo caso, il conflitto rischia di scatenare un nuovo caro-greggio con conseguenze dirette sui consumi degli italiani, ad iniziare proprio dal costo dei carburanti. Finora, ha assicurato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Pichetto Fratin, il rincaro è contenuto intorno all'8% per il petrolio e al 5% per il gas ma se lo scontro nei prossimi giorni non dovesse diminuire di intensità l'aumento dei prezzi potrebbe accentuarsi. Da oggi, con l'inizio della nuova settimana, il quadro dovrebbe assumere contorni più nitidi. Il vero timore dei mercati, più che l'eventuale coinvolgimento degli impianti petroliferi iraniani, il cui export è soprattutto diretto in Cina e interessato dalle sanzioni contro il regime, è la eventuale rappresaglia dell'Iran su Hormuz. Attraverso il canale transita infatti tutto il petrolio diretto dal Golfo Persico agli importatori nel mondo comprese le esportazioni di Gnl dal Qatar e dall'Oman: si tratta della principale arteria petrolifera, il 40% del volume del mercato. Circa 15 milioni di barili al giorno navigano per quelle acque, «un blocco totale farebbe schizzare il petrolio oltre i 200 dollari» avevano ipotizzato gli esperti l'anno scorso all'acuirsi delle tensioni tra i due paesi.

Più in generale lo Stretto di Hormuz è importante dal punto di vista degli scambi commerciali. Secondo alcune stime aggiornate ai primi mesi dell'anno di Lloyd's List, ogni mese da lì transitano in media più di 3.000 navi. Nel suo punto più stretto, questo cruciale punto di passaggio ha una larghezza di appena 21 miglia nautiche. Ogni volta che il Medio Oriente si infiamma, c'è il timore che questa area venga chiusa al trasporto marittimo. Se ciò dovesse accadere, gli oltre 500 milioni di barili di petrolio greggio che viaggiano verso est dagli Stati produttori di petrolio dovrebbero trovare un altro modo per raggiungere il mercato (con conseguente aggravio dei costi). Analizzando i transiti nel primo trimestre del 2025 per paese di proprietà effettiva, le navi greche, giapponesi e cinesi dominano e sarebbero le più colpite da un eventuale blocco.

C'è uno sforzo per garantire la sicurezza di quelle acque. Aspides ("scudo", in greco) è l'operazione marittima della Ue, a cui partecipa anche l'Italia, il cui obiettivo è salvaguardare la libertà di navigazione in relazione alla crisi nel Mar Rosso. Avviata a febbraio 2024 con la natura di missione di natura difensiva, è stata prorogata fino al 28 febbraio 2026. L'operazione interviene lungo le principali linee di comunicazione marittime in un'area che comprende lo stretto di Baab al-Mandab e lo stretto di Hormuz, nonché le acque internazionali del Mar Rosso, del Golfo di Aden, del Mar Arabico, del Golfo di Oman e del Golfo Persico, e garantisce una presenza navale dell'Unione europea nella zona in cui, dall'ottobre 2023, numerosi attacchi Houthi hanno preso di mira navi commerciali internazionali. Le navi italiane (Caio Duilio, Virginio Fasan, Federico Martinengo, Andrea Doria) hanno svolto ruoli di flagship e difesa nel corso dell'anno. Il contrammiraglio Vasileios Gryparis è a capo dell'operazione, il cui comando ha sede a Larissa (Grecia). Aspides opera in stretto coordinamento con EUNAVFOR ATALANTA, un'altra operazione militare dell'Unione europea volta a contribuire alla sicurezza marittima nell'Oceano Indiano occidentale e nel Mar Rosso e con le altre iniziative nell'area.

C'è poi la missione navale di sorveglianza EMASoH, acronimo per "European-led Maritime Awareness Strait of Hormuz". Attiva dal 2020, coinvolge Belgio, Danimarca, Grecia, Olanda, Portogallo e Germania. L'Italia fornisce rappresentanti diplomatici e staff, ma non schiera navi o aerei. EMASoH si occupa di salvaguardare la libertà di navigazione e la sicurezza delle navi in transito nell'area dello Stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sebastiano Barisoni
Conduttore del programma di Radio 24 Focus Economia

18 Giugno dalle 14.30 alle 16.30

Modera: Sebastiano Barisoni

Verso i Giochi Olimpici di Milano Cortina

Digital Round Table

Una tavola rotonda verso i Giochi Olimpici di Milano Cortina riunirà esperti, istituzioni e stakeholder per discutere i progressi e le sfide legate all'organizzazione di un evento internazionale di alto livello. L'incontro evidenzierà l'importanza di sviluppare infrastrutture sostenibili, innovazione tecnologica e promozione del territorio. Verranno approfonditi temi come la rigenerazione urbana, con particolare attenzione all'eredità che i Giochi Olimpici di Milano Cortina lasceranno alle comunità locali, e la collaborazione tra pubblico e privato. Il confronto, guidato da Sebastiano Barisoni, vicedirettore esecutivo di Radio 24 e conduttore del programma Focus Economia, metterà in luce l'opportunità di fare dell'evento un modello di sviluppo sportivo ed economico inclusivo e sostenibile, capace di valorizzare le eccellenze italiane a livello internazionale.

Iscriviti su radio24.it
e partecipa alla diretta dal tuo pc, smartphone o tablet.
Per informazioni iniziativespeciali@radio24.it

IN COLLABORAZIONE CON
a2a LIFE COMPANY
FIERA MILANO

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 9BD2581A3839787D

Primo Piano
Medio Oriente in fiamme

In migliaia all'Aja e Bruxelles per sostenere Gaza

Circa 150mila manifestanti, tra cui famiglie con bambini, hanno sfilato all'Aja, in Olanda, per dire basta alla guerra a Gaza. I partecipanti erano vestiti di rosso per creare una "linea rossa" contro i continui attacchi israeliani e i presunti crimini di guerra contro i palestinesi. I manifestanti hanno sfilato davanti alla Corte Internazionale di Giustizia. Grande partecipazione anche a Bruxelles (*nella foto*)dove nel pomeriggio oltre 100mila persone hanno manifestato solidarietà per la Striscia di Gaza. La marcia, partita dall'area Nord del centro della capitale belga è arrivata nel cuore del quartiere europeo

Gaza, 41 morti nei raid Netanyahu: apertura nei negoziati su ostaggi

Il conflitto nella Striscia. Tra le vittime ancora una volta palestinesi che cercavano di avvicinarsi a siti di consegna di aiuti, a Netzarim e a Rafah

Ancora vittime. Palestinesi in preghiera durante il funerale di una vittima di un raid vicino a un centro di distribuzione a Rafah

Nuove vittime a Gaza, appena retrocessa a «fronte secondario» della guerra, mentre Tel Aviv fa trapelare qualche spiraglio sulla tregua con Hamas: il premier Benjamin Netanyahu ha dato indicazioni affinché i negoziati «vadano avanti», a quanto pare dopo «un'apertura».

Sono i due versanti che emergono dal giorno numero 618 del conflitto nella Striscia. Gli attacchi delle Israel defense forces hanno ucciso almeno 41 palestinesi in tutta Gaza ieri, a quanto riporta l'agenzia Reuters citando fonti del ministero della Salute. Ancora una volta, almeno cinque vittime si sono registrate vicino a due siti di assistenza gestiti dalla Fondazione umanitaria di Gaza (Ghf), sostenuta dagli Stati Uniti. L'emittente qatariota al-Jazeera alza il totale ad almeno 59 vittime, con 17 morti solo nei pressi dei centri di distribuzione della Striscia.

I medici dell'ospedale Al-Awda, nella Striscia di Gaza centrale, hanno dichiarato a Reuters che almeno tre persone sono state uccise e decine ferite dal fuoco delle forze di difesa israeliane mentre cercavano di avvicinarsi a un sito della Ghf vicino al corridoio di Netzarim. Altre sono state uccise mentre si dirigevano verso un altro sito di aiuti a Rafah, sulla frontiera meridionale con Israele. Il ministero della Sanità della Striscia di Gaza, governata da Hamas, ha dichiarato sabato in un comunicato che almeno 300 persone sono state uccise e più di 2.600 ferite nei pressi dei siti di distribuzione degli aiuti da quando la Ghf ha iniziato le operazioni a Gaza, alimentando una polemica diffusa verso il modello «militarizzato» e «privatizzato» degli aiuti (si legga l'articolo sotto). Una precedente stima parlava già di oltre 270 vittime, a margine di offensive sui civili accompagnate da versioni contrastanti: le Idf hanno sempre dichiarato di aver aperto il fuoco come forma di «avvertimento» contro figure «sospette», mentre Hamas parla di violenze deliberate contro i civili.

> **L'esercito israeliano ha identificato il secondo dei due ostaggi i cui corpi sono stati recuperati la settimana scorsa**

Lo staff della Ghf, a sua volta, ha dichiarato di aver perso almeno otto uomini in attacchi degli islamisti, anche se Hamas replica di aver neutralizzato miliziani assoldati da Israele per tutelare i centri di distribuzione. Il premier Netanyahu ha ammesso che Tel Aviv sta finanziando e sostenendo gruppi armati nella Striscia come elementi di contrasto ad Hamas, anche se non si è espresso sui presunti legami delle gang con formazioni jihadiste attive in Egitto.

Intanto, sul fronte diplomatico, lo stesso Netanyahu ha reso noto di aver dato due giorni fa istruzioni affinché i negoziati sugli ostaggi ancora a Gaza «vadano avanti dopo aver individuato una apertura». La rivelazione è stata fatta durante una intervista all'emittente statunitense Fox News. Il premier Netanyahu ha dichiarato che non «avrà pace» fino al rilascio completo degli ostaggi e ha ribadito che «Israele distruggerà Hamas e otterrà il rilascio degli ostaggi» e che la campagna militare contro l'Iran procede «in parallelo» a tali obiettivi. Proprio ieri l'esercito israeliano ha identificato il secondo dei due ostaggi i cui corpi sono stati recuperati a Gaza la scorsa settimana come Aviv Atzili, che era stato fatto prigioniero durante l'attacco di Hamas a Israele il 7 ottobre 2023. Mercoledì scorso, l'esercito ha dichiarato di aver recuperato due corpi di ostaggi e di averne identificato uno come Yair Yaakov. Nel complesso, si stimano 56 ostaggi nelle mani di Hamas, 20 dei quali ritenuti in vita.

—**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLIDARIETÀ AI PALESTINESI

Da Marzabotto la marcia «Save Gaza» La sindaca: in corso un genocidio

Migliaia di persone si sono radunate ieri a Marzabotto, nel Bolognese, luogo simbolo delle stragi naziste da cui è partita la marcia "Save Gaza - Fermate il governo di Israele", indetta per esprimere la solidarietà a uomini, donne e bambini intrappolati nella Striscia. All'iniziativa, organizzata dal Comune di Marzabotto e da numerose associazioni, tra cui Cgil, Anpi, Acli, Arci ed Emergency, oltre a diversi comuni emiliani.
Il segretario della Cgil Maurizio Landini, presente in avvio di corteo, parla di «una violazione dei diritti umani senza precedenti e tutto questo porterebbe già, per gli accordi che ci sono, l'Europa a prendere determinate posizioni e interrompere determinati rapporti». Più diretta la sindaca di Marzabotto Valentina Cuppi: «È in corso uno sterminio di popolo. Io lo chiamo genocidio», ha detto. «C'è la necessità di riconoscere che si stanno perpetrando dei crimini contro l'umanità, non solo dei crimini di guerra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «fallimento» di Ghf, le accuse alla gestione privata degli aiuti

I dubbi su Israele e Usa

Le critiche Onu al modello «opaco» e «militarizzato» dell'intervento umanitario

Alberto Magnani

Una delle ultime stroncature è arrivata alcuni giorni fa: la Gaza Humanitarian Foundation è un «fallimento umanitario» ha dichiarato Jens Laerke, il portavoce dell'ufficio umanitario dell'Onu (Ocha).

La critica di Larke è tutt'altro che inedita e riecheggia l'ostilità di Nazioni Unite e degli operatori umanitari verso il modello di aiuti «militarizzati» e «privatizzati» contestato alla fondazione che si occupa della consegna di aiuti dalla fine dello scorso maggio.

Il bilancio sul suo «fallimento» arriva dopo le prime settimane di attività e riflette le contestazioni mosse da subito alla fondazione, a cominciare da uno dei suoi nodi più critici: le accuse di «opacità» sulla natura di una società accusata di contribuire ai piani del governo israeliano nella nuova fase di offensiva sull'enclave, dopo il lancio dell'operazione Carri di Gedeone a fine maggio e il riposizionamento delle truppe israeliane verso l'Iran.

La Gaza Humanitarian Foundation non è l'unico esempio di un coinvolgimento - controverso - dei privati negli aiuti umanitari. Un'indagine dell'agenzia Reuters ha descritto di recente il caso della Fogbow, controllata da ex diplomatici e veterani dell'esercito statunitense e attiva in crisi come quella del Sud Sudan: il Paese, nato nel 2011, travolto prima dalle ricadute del confitto nel "vecchio" Sudan e ora da mesi di nuove tensioni.

Eppure il caso gazawo svetta per le dimensioni e la portata di una società che si è ritrovata a gestire l'assistenza nel sud della Striscia dopo le 11 settimane di blocco volute dal governo di Benjamin Netanyahu. La Ghf, come viene chiamata, è una fondazione registrata sia nello stato del Delaware (Usa) che in Svizzera e si appoggia nelle sue operazioni logistiche alla Safe Reach Solutions (Srs): un'azienda di sicurezza privata con sede legale nel Wyoming, fondata dall'ex ufficiale operativo della Cia Philip Reilly. Sul suo portale risultano attualmente sei posizioni aperte «sul campo» e «in Medio Oriente», riservate a cittadini Usa.

LA SOCIETÀ GHF

Cos'è la Gaza Humanitarian Foundation
La società è stata incaricata di gestire l'assistenza nel sud della Striscia dopo le 11 settimane di blocco volute dal governo Netanyahu.
La Ghf, come viene chiamata, è una fondazione registrata sia nello stato del Delaware (Usa) che in Svizzera e si appoggia nelle sue operazioni logistiche alla Safe Reach Solutions (Srs): un'azienda di sicurezza privata, attiva in Medio Oriente, con sede legale nel Wyoming, fondata dall'ex militare e agente della Cia Philip Reilly.
La stessa istituzione della Srs sarebbe stata sostenuta da McNally Capital, una società di private equity con sede a Chicago, a quanto è stato riportato dall'agenzia Reuters.

La stessa istituzione della Srs sarebbe stata sostenuta da McNally Capital, una società di private equity con sede a Chicago, a quanto è stato riportato sempre dall'agenzia Reuters.

Alcuni esperti fanno notare che la criticità del modello non risiede tanto nella sua natura «privata», ma nelle implicazioni politiche, militari e strategiche del suo stesso operato a Gaza. «La fornitura di aiuti di questo tipo rischia di aumentare l'opacità delle catene di aiuti, ridurre la responsabilità e di indebolire le protezioni per i civili», spiega Julia Emtseva, Max Weber Fellow presso l'Istituto Universitario Europeo. I rischi impliciti, aggiunge Emtseva, sono sia pratici che legali.

Sul primo versante, le disfunzioni vanno dalla lunga distanza a piedi per i civili alla concentrazione delle operazioni nel sud della Striscia: disfunzioni che si sono intrecciate con le violenze a danno dei civili, fino alla stima delle autorità gazawe di oltre 270 vittime in attacchi ai civili dall'inizio delle operazioni di assistenza (le Israel defense forces hanno sempre negato qualsiasi attacco intenzionale ai civili).

Le implicazioni legali «sono altrettanto preoccupanti - sostiene Emtseva -. Il diritto umanitario internazionale richiede che gli aiuti siano forniti da uno dei due Stati o esclusivamente da organizzazioni neutrali, imparziali e specializzate e con il consenso di tutte le parti coinvolte nel conflitto».

In questa prospettiva, spiega Paolo Pezzati della ong Oxfam, il rischio è che la Ghf «bypassi il sistema dell'Onu, esponendo all'arbitrarietà e alla contingenza modalità di lavoro strutturate negli anni», sullo sfondo di un equivoco interpretativo: «L'assimilazione di aiuto umanitario a distribuzione del cibo, quando la seconda è solo un sottoinsieme della prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 9BD2581A3839787D

Veto di Trump a piano israeliano per uccidere Khamenei

Indiscrezione di Reuters
Il presidente Donald Trump ha posto il veto nei giorni scorsi a un piano israeliano per uccidere la Guida Suprema dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei *(foto)*. Lo hanno riferito ieri all'agenzia Reuters due funzionari statunitensi. «Gli iraniani hanno già ucciso un americano? No. Finché non lo faranno, non parleremo nemmeno di colpire i loro leader politici», ha detto una delle fonti, un alto funzionario dell'amministrazione statunitense. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha smentito la notizia: «Ci sono così tante notizie false su conversazioni che non sono mai avvenute e non ho intenzione di entrare nel merito».

AFP

AFP

AFP

Terzo giorno. I controlli agli edifici colpiti dall'attacco missilistico iraniano a Bat Yam, a sud di Tel Aviv *(a sinistra)*. Il fumo si alza dopo un'esplosione nel centro di Teheran, i raid israeliani hanno distrutto anche il quartier generale della polizia nella capitale iraniana *(a destra in alto)*. I primi soccorsi per un uomo ferito dalle bombe israeliane su Keshavarz Boulevard, nel centro di Teheran *(qui a destra)*

Tra rifugi e sirene il fronte di guerra si sposta anche a Gerusalemme, la città contesa

Il racconto

Chiusa la Città Vecchia, si colgono diversi segnali di una quotidianità interrotta

Ugo Tramballi

Nel sofisticato sistema di protezione del fronte interno, il primo avviso viene dato su ogni telefono cellulare in tutto il Paese. È un'allerta: missili sono partiti dal territorio iraniano. Pochi minuti più tardi, appena viene individuata la direzione degli ordigni, scattano le sirene del vero allarme, un suono sinistro: correte nei rifugi o nelle stanze blindate che la gente chiama *mamad*, acronimo ebraico del burocratico "spazio protetto residenziale". Negli edifici più moderni il *mamad* è in ogni piano, a volte in ogni appartamento.

Le sirene lanciano l'allarme solo nelle aree del Paese che stanno per essere colpite. Per questo l'altra notte, prima alle 22 e poi alle 2.45, a Gerusalemme era stata data solo l'allerta telefonica e non anche il resto. Secondo i calcoli dell'Home Front la città sarebbe stata risparmiata dalle due ondate di missili iraniani che invece hanno provocato morti e distruzione a Bat Yam, a Sud di Tel Aviv e a Haifa, su a Nord.

L'avviso va preso come un atto di fede ma a quel punto anche nella Gerusalemme risparmiata è comunque difficile tornare a dormire. La notte precedente erano suonate le sirene e infatti il cielo buio sopra le nostre teste era stato illuminato da una battaglia d'Inghilterra fra missili e razzi anti-missile al loro inseguimento.

Tuttavia è difficile considerare Gerusalemme prima linea di questa guerra, quanto Tel Aviv. La ragione è che non si tratta di una ma di due città: quella ebraica a Ovest e la palestinese a Est, divise da una frontiera non segnalata come tra due Paesi, eppure ancora più concreta e profonda. Fino a che avevano avuto la capacità di farlo, sia Hamas da Gaza che Hezbollah dal Libano, lanciavano i loro ordigni cercando di evitare Gerusalemme per non colpire la popolazione palestinese e i luoghi santi dell'Islam. Così ora gli iraniani. Ma non è una regola della fisica.

Gli ebrei dovrebbero essere riconoscenti ai loro concittadini arabi. Ma è troppo poco per attenuare un inestinguibile odio contraccambiato. Costretti alla convivenza, il massimo sforzo che possono fare è ignorarsi. Il tempo che a Tel Aviv spendono in spiaggia, i gerosolimitani lo passano a pregare in sinagoga, moschea e in chiesa. Vivere in mezzo a loro è interessante ma non del tutto salutare.

Guardare a questa nuova guerra da Gerusalemme è insolito: non sei al fronte ma un po' sì; i missili non arrivano ma qualcuno cade; c'è l'odio, componente essenziale di ogni belligeranza. Qui in realtà è fra due popoli nemici per un'altra contesa. Ma i conflitti sono ormai così tanti e interconnessi – Gaza, Libano, Siria, ora Iran, sicurezza d'Israele, causa palestinese – che si sovrappongono. I francesi chiamavano "Drôle de guerre" i primi mesi della Seconda Guerra mondiale, in attesa dell'attacco nazista. Anche questa a Gerusalemme è una strana guerra.

Da che è iniziata, le due comunità, insofferenti l'una verso l'altra, stanno vivendo allo stesso modo, provando le stesse incertezze sul futuro. Forse per la prima volta dai tempi degli assedi medievali, le autorità hanno chiuso la città vecchia. Gli ingressi che ancora conservano le grandi porte antiche sono stati sbarrati; negli altri la polizia fa entrare solo chi dimostra di abitare dentro la città murata.

A Salah ed-Din e Jaffa, le strade principali della città palestinese e di quella ebraica, c'è lo stesso numero di negozi chiusi e aperti; l'uguale scarsissima presenza di passanti e di compratori; lo stesso anomalo silenzio in due strade di solito caotiche.

REUTERS

Saracinesche abbassate. Un ebreo ultraortodosso nella Città Vecchia

Dove Salah ed-Din si confonde con Nablus Road, bisognava attendere a lungo davanti al piccolo banco della migliore *shawarma* di Palestina, quanto meno di Gerusalemme. Ieri è stato rapido farsi servire. Nell'altra città, al mercato ebraico di Mahane Yehuda, in fondo a Jaffa, Oz non ha neanche aperto la sua pregiata pescheria. Il figlio Tomer, braccio destro al banco e soldato riservista, è stato di nuovo richiamato.

Sono segnali di una quotidianità interrotta, sostituita dalla paura degli abitanti, dall'incertezza di non sapere cosa potrà accadere questa notte. Sono bastati due giorni di guerra per capire che neanche l'avanzato sistema anti-missile israeliano è del tutto impenetrabile. Se gli iraniani lanciano contemporaneamente centinaia di missili, qualcuno fatalmente riesce a passare. Quindi anche Gerusalemme, sia Est che Ovest, può finire in prima linea.

È tuttavia una paura composta. Di questi momenti di pericolo la città ha una consuetudine storica: prima le guerre arabo-israeliane, poi la prima e la seconda Intifada palestinesi. Una volta si scavavano le trincee nelle piazze. E ora il nuovo venuto, l'Iran, che in realtà è un convitato di pietra: finché c'era lo Scià, sosteneva le guerre d'Israele; da quando sono al potere gli ayatollah ha sempre sostenuto i nemici dello Stato ebraico.

Perché è difficile trovare qualcosa di veramente nuovo fra le cose che accadono a Gerusalemme. Ieri pomeriggio è scattato ancora l'allarme sui cellulari, poi hanno suonato le sirene. Da qualche parte i missili-anti-missile sono entrati in azione. La migliore sintesi di questa giornata che si ripeterà domani e poi ancora, è di un vecchio amico nato nel ghetto di Roma ed emigrato a Gerusalemme molto tempo fa: «È a guera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CUSTODIA DI TERRA SANTA

«Sperimentiamo il silenzio»

Dopo l'attacco di Israele all'Iran, il Paese è in stato di emergenza. A Gerusalemme tutte le attività si sono fermate. Lo ha confermato il vicario della Custodia di Terra Santa, padre Ibrahim Faltas. «Sperimentiamo il silenzio del mondo, l'inefficacia della diplomazia, l'insufficienza della politica», ha detto invece il Custode, padre Francesco Patton.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump d'accordo su Putin mediatore nel conflitto

La diplomazia Usa

Il presidente fiducioso: «Avremo presto un pace, Teheran vuole trattare»

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Donald Trump sottoscrive una mediazione di Vladimir Putin tra Israele e Iran. E sfodera ottimismo sulle prospettive della diplomazia, di un veloce accordo, nonostante la drammatica escalation di attacchi tra i due paesi.

Sul ruolo del leader russo, parlando alla rete Tv Abc, il Presidente è stato esplicito. «Sarei aperto. Lui è pronto. Mi ha chiamato per dirmelo e ne abbiamo parlato a lungo», ha detto riferendosi alla telefonata tra Casa Bianca e Cremlino avvenuta sabato.

Trump ha poi dato fiato a sbocchi negoziali della crisi: «Credo sia una situazione che verrà risolta». Riferendosi a Teheran, ha affermato che «non c'è una scadenza» per un suo formale ritorno a trattare. «Ma stanno parlando, continuano a farlo e vogliono farlo. Desiderano un accordo».

Sul suo social media Truth, poco prima, si era spinto a dichiarare che «Iran e Israele devono raggiungere un accordo e lo faranno». E che «avremo presto una PACE», rivendicando la propria leadership in trattative spesso finora inconcludenti su altri conflitti, tra Russia e Ucraina e tra Israele e Hamas. «Sono in corso molte chiamate e incontri», ha assicurato, e un'intesa «potrebbe essere facilmente raggiunta».

Ha semmai lamentato incomprensioni della sua statura diplomatica. «Io sto facendo molto e non ricevo mai alcun credito, ma va bene così, la gente capisce. Facciamo di nuovo grande il Medio Oriente». Ciò detto, non ha offerto delucidazioni sui contatti della Casa Bianca, dopo che un appuntamento ieri tra delegazioni Usa e iraniane in Oman è stato cancellato.

Davanti ai continui attacchi e rappresaglie tra Israele e Iran, e con il bilancio di vittime civili in aumento, Trump non si è limitato alle promesse diplomatiche. Ha anche lanciato un nuovo monito militare a Teheran: se gli Stati Uniti non sono «al momento» coinvolti nelle operazioni israeliane, «è possibile che lo saranno». Ha avvertito l'Iran che farà scattare risposte «schiaccianti» qualora attaccasse obiettivi americani «in qualunque modo o forma».

Il presidente ha lanciato l'avvertimento mentre dentro l'amministrazione si respira nervosismo per il rischio che l'Iran o suoi alleati, per quanto indeboliti, possano allargare il conflitto.

A complicare il puzzle della politica estera americana sono i dubbi su quanto gli interessi di Washington e Israele oggi convergano: l'amministrazione ha contemporaneamente descritto le azioni israeliane come unilaterali e celebrato, a posteriori, il loro successo, affermando che «sapeva tutto» e che possono in realtà spingere Teheran a concessioni. Non è chiaro quale influenza Trump abbia sul premier Benjamin Netanyahu, che ha preso di mira programmi atomici e missilistici iraniani, i vertici militari e potrebbe mirare a destabilizzare il regime di Teheran come meta strategica. Né appare certo quali avance Trump abbia in serbo per l'Iran, al di là di pressioni pubbliche a scendere a patti per evitare crescenti devastazioni.

L'ambasciatore israeliano negli Usa, Yechiel Leiter, ha ieri tenuto alti i toni della crisi: ha detto sempre alla Abc che l'obiettivo è «vincere la guerra, non contenerla». E che nel mirino c'è «chiunque minacci la distruzione» del suo Paese. «L'idea è porre fine all'intenzione iraniana di distruggere Israele e dovremo fare i conti con chiunque si metta in mezzo.

L'ex vicepresidente di Trump, Mike Pence, ha da parte sua messo in guardia la Casa Bianca da intercessioni di Putin. Ha raccomandato che ignori le offerte del leader russo sul conflitto: «Deve guardare altrove per raccomandazioni». Pence ha inoltre criticato le correnti isolazioniste nel partito repubblicano, incoraggiando un sostegno a Israele.

Nell'incertezza sul futuro, l'escalation tra Israele e Iran ha destato continui cori di allarmi e appelli sul palcoscenico internazionale. Il premier dell'Iraq ha avvertito l'ambasciatore dell'Unione Europa che gli attacchi israeliani all'Iran sono una «diretta minaccia alla stabilità e sicurezza irachena e della regione». La Turchia ha invitato a risolvere un conflitto «preoccupante». La Germania teme attacchi contro obiettivi israeliani e siti ebraici nel Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE

Alla parata. Donald Trump alle celebrazioni per i 250 anni delle Forze armate Usa

L'INTERVISTA Carmine Foreste in vista del Congresso nazionale: «Fuga dalla professione, si ritorni ai minimi obbligatori»

«Ai, regole chiare per la giustizia»

Il presidente dell'Ordine degli Avvocati di Napoli: «Evitare il rischio che si sostituisca all'uomo»

NAPOLI. Intelligenza artificiale, crollo delle "vocazioni" e un futuro, quello della professione forense, che oggi più che mai appare sotto minaccia. «*L'approccio dell'avvocatura deve essere positivo e costruttivo. Per questo motivo è necessaria la nostra partecipazione attiva alla determinazione delle nuove regole*». **Carmine Foreste**, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli, guarda con fiducia al domani e al Congresso nazionale forense - la massima assise dell'avvocatura - che si terrà a Torino dal 16 al 18 ottobre prossimi: «*Un appuntamento al quale puntiamo nell'ottica di individuare le nuove competenze dell'avvocato e rimanere al passo con i tempi. Bisogno superare l'impostazione che vede la nostra professione ancorata solo al giudiziale*».

Nella foto Carmine Foreste, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli

Presidente Foreste, la lista "Per l'Avvocatura" da lei guidata ha ottenuto l'elezione di tutti i 22 candidati, su un totale di 25 che andranno a Torino. Assisteremo dunque a un Congresso nel quale l'avvocatura partenopea per una volta supererà le logiche di contrapposizione?

«*Per la prima volta nella storia delle elezioni forensi, almeno da quando esiste il limite delle preferenze, abbiamo presentato una coalizione con un numero superiore al numero delle preferenze che è di 18. Abbiamo affrontato una sfida e l'abbiamo vinta. L'obiettivo era quello di capire che tipo di fiducia i colleghi riponessero nell'attuale maggioranza in Consiglio e l'esito è andato oltre ogni aspettativa. Terminata la contesa elettorale, adesso è però il momento di ragionare nell'ottica di un corpo unico, pensando al fine congressuale. Compatterò i 25 eletti e lavoreremo gomito a gomito anche con le altre delegazioni del distretto*».

E di compattezza ne servirà, vista anche la portata delle sfide che la professione forense si appresta ad affrontare. Fino a che punto l'intelligenza artificiale rischia di tramutarsi in una minaccia reale?

«*Il timore, di base, c'è. La preoccupazione che l'Ai possa sostituirsi a una realtà professionale come l'avvocatura è dettato soprattutto dall'incertezza del domani. Stiamo parlando di qualcosa di cui non sappiamo ancora quale sarà la portata. Ma il nostro approccio deve essere positivo e costruttivo affinché l'Ai diventi uno strumento utile alla giustizia. Perché questo accada è però necessario che l'avvocatura partecipi attivamente alla determinazione delle regole per l'uso dell'Ai in ambito giudiziario. Il tema del congresso, non a caso, è "L'avvocato nel futuro. Pensare da legale, agire in digitale". Per questo motivo guardiamo all'Assise nell'ottica di individuare nuove competenze per stare al passo coi tempi. I sistemi di intelligenza artificiale devono essere strutturati per assistere l'avvocato nella ricerca, nell'approfondimento e nello studio, ma si deve evitare che la macchina arrivi alla redazione di atti, quello deve essere un paletto imprescindibile per evitare il rischio che si sostituisca all'uomo*».

Sullo sfondo restano poi altri due temi caldi, quelli dei compensi e della perdita di appeal della professione forense. Che tipo di mozioni e indicazioni arriveranno del congresso?

«*I dati dicono che c'è un forte calo di iscritti a Giurisprudenza e di candidati all'esame di Stato. Da 6.000 candidati siamo passati a 1.400 nell'ultima sessione nei sette fori del distretto di Napoli. Le cause sono diverse e la prima è legata a un fatto storico. Nell'ultimo quinquennio si è registrata una proposizione di concorsi pubblici che non si vedeva da vent'anni. Una via di fuga per molti avvocati e aspiranti avvocati. C'è poi il tema dei redditi al Sud, dove si lavora ancora quasi solo sul contenzioso e i tempi di liquidazione restano lunghissimi. La recente legge sull'equo compenso non basta e il ritorno ai minimi obbligatori è necessario. Al Congresso non trascureremo alcun aspetto*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGGRESSIONE A SCAMPIA

Botte in famiglia, fermato 47enne

NAPOLI. Sabato notte gli agenti del commissariato Scampia sono intervenuti in piazza Sant'Alfosno a Marianella per la segnalazione di una donna aggredita dal proprio compagno. I poliziotti hanno notato un'auto con dentro una donna e tre bimbi in stato di agitazione; dopo qualche istante il 47enne compagno, non curante della presenza degli operatori, ha iniziato a sferrare calci contro l'auto per poi afferrare la donna per un braccio ma l'intervento dei poliziotti ha evitato l'escalation di violenza. Per questi motivi, l'uomo è stato tratto in arresto dal personale operante per il reato di maltrattamenti in famiglia.

COLLI AMINEI, RINTRACCIATI E DENUNCIATI I RESPONSABILI DEI RAID: USAVANO UNA PISTOLA ELETTRICA AD ALTA PRESSIONE

Spari ad acqua sui passanti, nei guai due giovanissimi

NAPOLI. Notte di controlli nel quartiere San Carlo all'Arena per i carabinieri della compagnia Vomero che insieme agli agenti della polizia municipale e ai motociclisti del nucleo Radiomobile di Napoli hanno setacciato l'area di viale dei Pini, punto nevralgico dell'aggregazione giovanile.
Durante le operazioni sono stati identificati 116 giovanissimi e controllati 41 scooter e 8 auto. Diverse le sanzioni al codice della strada tra cui 9 per guida senza casco. Sette i mezzi a due ruote sequestrati. Denunciato un 28enne che, perquisito, è stato trovato in possesso di un coltello a serramanico lungo 14 centimetri. Si sono infine concluse le indagini dei carabinieri della stazione di Napoli Capodimonte che hanno chiuso il cerchio su quanto accaduto qualche giorno fa proprio a viale dei Pini dove ignoti avevano hanno sparato dei pallini di piombo contro passanti e automobilisti. Denunciati due ragazzi di 19 e 18 anni. I due, a bordo di un'auto, avevano utilizzato una pistola elettrica e sparato diversi getti d'acqua ad alta pressione tra il caos dei passanti e auto in transito. Le indagini dei carabinieri, grazie anche alla visione delle immagini dei sistemi di videosorveglianza, hanno cristallizzato la vicenda e portato all'identificazione dei due balordi, che però sono riusciti per il momento a cavarsela con una denuncia a piede libero. Una circostanza che non gli impedirà comunque di finire presto in un'aula di tribunale.

L'OPERAZIONE Movida violenta a Chiaia, bloccati anche due parcheggiatori abusivi già "segnalati"

Fuga all'alt, arresto show ai Baretti

NAPOLI. Nel corso del fine settimana è stato condotto un servizio straordinario di controllo del territorio nelle zone del centro storico e del quartiere Chiaia, in particolare nell'area dei cosiddetti Baretti. L'attività ha visto impegnati i carabinieri del gruppo di Napoli, i militari del Sio del decimo Reggimento Campania, il personale dell'Asl Napoli 1 e la polizia municipale, in un'azione finalizzata alla sicurezza urbana, al contrasto dell'illegalità diffusa e alla tutela della salute pubblica.
Durante i controlli, due persone sono state arrestate dopo aver forzato un posto di controllo a bordo di uno scooter. I due hanno tentato la fuga, venendo bloccati in via Carducci dopo un breve inseguimento. Durante l'identificazione, hanno opposto resistenza strattonando i militari, che comunque non hanno riportato conseguenze fisiche. Dopo le formalità di rito, i due sono stati sottoposti agli arresti domiciliari in attesa di giudizio. Durante le operazioni, sei persone sono state denunciate alla Procura. Tra queste, due già sottoposti a misure di prevenzione sono stati sorpresi a esercitare l'attività di parcheggiatore abusivo.

Altri tre sono stati fermati alla guida del proprio scooter pur essendo privi di patente e già sanzionati in passato per la stessa violazione. Una quarta persona, socio di un'attività di ristorazione, è stato denunciato per aver ancorato in modo irregolare una struttura esterna, danneggiando il suolo pubblico.
Particolare attenzione è stata rivolta anche alla circolazione stradale. Sono state elevate numerose contravvenzioni per violazioni al Codice della Strada, tra cui molte per il mancato utilizzo del casco. Tredici veicoli sono stati sottoposti a fermo o sequestro. Effettuati controlli antidroga che hanno portato alla segnalazione di tredici persone per uso personale di sostanze stupefacenti.

I DATI Secondo Remax Europe è tra i capoluoghi europei migliori per fare buoni affari

Case acquistate per investimento Napoli è tra le città più appetibili

DI **VITTORIO SERRALAVIGNA**

NAPOLI. Napoli si conferma una delle città europee con i prezzi al metro quadro più accessibili: il costo medio degli appartamenti nel capoluogo campano si attesta a 2.789 euro/mq, e scende a 1.990 euro/mq per le case. Dati che posizionano Napoli tra le mete più interessanti per chi guarda al mattone con una prospettiva di investimento o progettualità futura.

Questo quanto emerge dalla nuova edizione di Housing Insider 2024 di Remax Europe, l'indagine che traccia una mappa aggiornata del valore immobiliare in Europa. In generale, se le grandi capitali europee restano attrattive, si sta affermando la tendenza a cercare immobili in località meno centrali, ma ben collegate e con una qualità della vita elevata. I compratori, dunque, guardano con sempre maggiore interesse a contesti alternativi rispetto ai tradizionali poli urbani, anche per contenere i costi e puntare su un miglior equilibrio tra lavoro e tempo libero. Napoli, in questo contesto, emerge non solo per l'accessibilità economica e la qualità della vita, ma anche per il potenziale di rivalutazione, grazie alla presenza di atenei e all'attrattività turistica.

COMPRARE CASA IN EUROPA: I DATI A CONFRONTO

L'analisi Remax evidenzia forti disparità tra le diverse città europee: accanto a mercati maturi con margini di crescita contenuti, si segnalano città in espansione, tra cui proprio Napoli. I prezzi al metro quadro seguono dinamiche molto eterogenee tra Paese e Paese: Germania e Austria hanno registrato un calo, mentre Spagna e Repubblica Ceca hanno visto una forte crescita, frutto di un'elevata domanda a fronte di un'offerta limitata. Il mercato immobiliare italiano si è confermato uno dei più accessibili tra le principali economie del Continente. Persino Milano, la città più cara d'Italia, offre prezzi sostanzialmente inferiori rispetto ad altre grandi città europee. In testa alla classifica delle città europee più care è Monaco, dove gli appartamenti raggiungono un prezzo medio di 9.965 euro/mq. Tra le città europee più ambite spiccano Praga, Berlino e Madrid.

L'APPEAL DELL'ITALIA PER GLI INVESTITORI STRANIERI

Dall'indagine emerge che l'Italia continua ad essere una piazza interessante per gli investitori europei e internazionali orientati verso immobili di lusso, destinazioni turistiche come Napoli, Roma e Firenze e diverse località costiere e montane. L'attrattività per questi investitori deriva anche dagli incentivi fiscali competitivi dell'Italia e dalle sue località di fama internazionale che offrono immobili storici in posizioni urbane privilegiate. La combinazione di patrimonio architettonico e appeal globale crea nel nostro Paese un contesto di mercato davvero distintivo, confermando che non è solo il prezzo a determinare la bontà di un investimento. A influire sulla scelta intervengono diversi fattori, alcuni dei quali non strettamente legati alle caratteristiche dell'immobile, come spiega Dario Castiglia, Ceo & Founder di Remax Italia. «Oggi, più che mai, investire nel mattone richiede una visione strategica. Non basta più guardare all'indirizzo: serve considerare infrastrutture, piani di sviluppo urbano e soprattutto efficienza energetica". Per i prossimi mesi, in Italia si attende una crescita contenuta dei prezzi nelle grandi città e un'accelerazione in alcune aree del Sud e nelle periferie ben servite».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma per mantenere un appartamento servono 15mila euro annui

L'analisi di Facile.it: tra mutuo, utenze e tasse, al Nord si spende il 47% in più rispetto al Sud

NAPOLI. Le famiglie italiane spendono, in media, 1.298 euro al mese per mantenere la casa; il dato arriva dall'analisi realizzata da Facile.it e Mutui.it su 10 città campione e include i costi legati al mutuo, le bollette luce e gas, l'acqua, le spese di manutenzione ordinaria, quelle condominiali e la Tari. Se, in media, la spesa annua è pari a poco più di 15.500 euro, i valori cambiano sensibilmente spostandosi lungo lo Stivale: al Nord, ad esempio, costa mediamente il 47% in più rispetto al Sud e nelle Isole. E tra le città analizzate, Milano guida la classifica con una spesa media annuale che supera i 24.000 euro; Roma è seconda, con 21.000 euro, mentre la città più economica tra quelle analizzate è Palermo, dove sono sufficienti poco meno di 8.500 euro l'anno. L'analisi è stata realizzata prendendo in considerazione un'abitazione di circa 100 mq, ubicata in zona semicentrale nelle seguenti città campione: Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Cagliari. Il valore dell'immobile è stato calcolato sulla base delle quotazioni medie rilevate da Agenzia delle Entrate – Omi, mentre per il mutuo è stato considerato un finanziamento a tasso fisso al 3,3%, durata 25 anni e LTV (Loan To Value) che varia, a seconda del Comune, tra il 75% e l'80%, così come emerso dall'osservatorio di Facile.it – Mutui.it. Per le altre voci di spesa sono stati invece rielaborati i dati forniti da fonti associative e istituzionali, tra cui l'Istat.

IL MUTUO La rata del mutuo è la voce più importante e, a seconda della città, rappresenta tra il 75% e l'86% della spesa mensile, con valori assoluti che variano sensibilmente in base alle quotazioni immobiliari. A Milano, ad esempio, un immobile da 100 mq in un normale stato conservativo e ubicato in una zona semicentrale costa, in media, 465.000 euro; a Roma servono 410.000 euro. Con questi valori e un mutuo di 25 anni al 3,3% significa far fronte ad una rata mensile che, a Milano, supera i 1.700 euro, a Roma i 1.500 euro.

Guardando alle altre città analizzate, sul podio al terzo posto si posiziona Firenze (1.102 euro la rata mensile media), mentre Bologna è quarta con 1.080 euro. Le rate più basse si registrano al Sud: a Palermo, ad esempio, occorrono 489 euro al mese, a Bari 619 euro. La situazione cambia solo di poco se si guarda a chi vive in affitto; prendendo in considerazione i valori di locazione medi rilevati da Agenzia delle Entrate – Omi relativi ad un immobile di 100 mq ubicato in zona semicentrale nelle città prese in esame, la spesa annua cala in media del 6%, fermandosi a poco meno di

14.700 euro.

UTENZE E MANUTENZIONE Altra voce che incide sulle spese legate all'abitazione sono le utenze luce, gas, l'acqua, le spese condominiali e quelle di manutenzione ordinaria. Anche in questo caso i costi sono più elevati nelle città del Nord, dove in media si deve mettere a budget il 29% in più rispetto a quelle del Centro Italia e, addirittura, il 48% in più se confrontate con quelle ubicate nelle regioni del Sud e nelle Isole. A guidare la classifica è ancora una volta Milano, con una spesa media mensile che arriva a sfiorare i 300 euro, seguita questa volta da Torino (288 euro) e Genova (284 euro). A Napoli e Roma si spendono, in media, circa 210 euro al mese. Chiudono la graduatoria le città di Cagliari, dove sono sufficienti 175 euro al mese, Palermo (190 euro) e Bari (195 euro), aree sicuramente agevolate da un clima meno rigido che consente di ridurre i consumi energetici e, in particolare, quelli legati al riscaldamento.

LA TARI A completare il quadro c'è la Tari, la tassa comunale per lo smaltimento dei rifiuti. Ai fini del calcolo è stata presa in esame una famiglia composta da tre componenti e un immobile di 100 mq. In questo caso lo scenario si ribalta e sono le famiglie residenti al Sud e nelle Isole a dover far fronte ai costi più alti; qui, tra le città analizzate, si spende in media il 16% in più rispetto al Nord Italia. Fa eccezione Genova, che conquista il primo posto nella graduatoria con un valore di Tari 2024 pari a 501 euro, il più alto tra i 10 comuni capoluogo presi in esame. Al secondo posto si posiziona la città di Napoli, dove lo scorso anno la spesa media per la tassa comunale è stata pari a 482 euro; terzo posto per il comune di Cagliari (465 euro), seguito da quello di Bari (426 euro). A Roma si è speso 394 euro, vale a dire il 25% in più rispetto a Milano. Chiude la classifica Bologna, che è risultata essere tra le città analizzate quella con la Tari più bassa (287 euro).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIO ORIENTE Oggi il G7 in Canada: al centro delle discussioni anche le tensioni internazionali

Attacchi incrociati, sale la tensione

Israele: «Stop agli attacchi o l'Iran brucerà». Teheran: «Pronti altri 2mila missili»

DI **MARCO CARBONI**

TEL AVIV. *«Se l'Iran non cesserà gli attacchi missilistici contro i civili in Israele, Teheran brucerà»*. A minacciarlo il ministro della Difesa israeliano **Israel Katz**. *«Il dittatore iraniano sta rendendo gli iraniani ostaggi e creando una realtà, in particolare i residenti di Teheran, pagheranno un prezzo elevato per gli attacchi criminali contro i civili israeliani»*, ha affermato, in un incontro con il capo di stato maggiore dell'Idf, Eyal Zamir, il direttore del Mossad, David Barnes, e altri esponenti militari. Ma Teheran non si ferma. *«L'esercito iraniano è pronto a lanciare circa 2.000 missili verso Israele in futuri attacchi, i nostri attacchi missilistici contro Israele saranno 20 volte più grandi dei precedenti»* dice una fonte dell'esercito di Teheran secondo quanto riportato dalla televisione di Stato. La Guardia Rivoluzionaria iraniana ha affermato che *«l'operazione contro Israele continuerà finché sarà necessario»*. Intanto, prende il via il G7 di Kananaskis, tra le Montagne Rocciose e i numerosi laghi che punteggiano la provincia canadese dell'Alberta. Il vertice dei sette Paesi più influenti del pianeta è chiamato ad affrontare crisi estremamente complesse, in uno dei periodi più critici a livello geopolitico degli ultimi anni. A fare gli onori di casa sarà il primo ministro canadese **Mark Carney**, fresco vincitore delle elezioni di marzo e al suo esordio in un summit G7. Sarà lui ad accogliere **Donald Trump** - al centro dell'attenzione in questa edizione - ma anche **Giorgia Meloni**, che introdurrà una delle sette sessioni di lavoro previste durante il vertice, quella dedicata al tema delle comunità sicure. Non è atteso un comunicato congiunto al termine dei lavori, in programma per martedì 17 giugno. Saranno invece diffuse sette dichiarazioni brevi, ciascuna relativa a uno dei temi chiave: finanziamento dello sviluppo; intelligenza artificiale; tecnologie quantistiche; contrasto agli incendi; minerali strategici; repressione transnazionale; lotta al traffico di migranti. Quest'ultima iniziativa è stata avanzata dal governo italiano, con l'appoggio di Stati Uniti e Regno Unito, per dare continuità al percorso avviato con la Presidenza italiana del G7 di Borgo Egnazia nel 2024: lo scorso anno, infatti, i leader delle sette maggiori economie mondiali avevano concordato la creazione di una Coalizione G7 contro il traffico di migranti, basata sulla cooperazione in ambito di intelligence e sul sequestro dei proventi illeciti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PONTEFICE: «INCONTRO RISPETTOSO E DIALOGO SINCERO PER EDIFICARE UNA PACE DURATURA»

Papa Leone XIV: «In un momento così delicato servono ragione e responsabilità»

CITTÀ DEL VATICANO. ***«In questi giorni giungono notizie che destano molta preoccupazione. Si è gravemente deteriorata la situazione in Iran e Israele»***. **Papa leone XIV, al termine dell'udienza giubilare, a braccio** ***«in un momento così delicato»*** **ha rinnovato** ***«con forza un appello alla responsabilità e alla ragione. L'impegno per costruire un mondo più sicuro e libero dalla minaccia nucleare va perseguito attraverso un incontro rispettoso e un dialogo sincero per edificare una pace duratura fondata sulla giustizia, sulla fraternità, e sul bene comune. Nessuno*** - **ha osservato-** ***dovrebbe mai minacciare l'esistenza dell'altro. È dovere di tutti i Paesi sostenere la causa della pace, avviando cammini di riconciliazione e favorendo soluzioni che garantiscano sicurezza e dignità per tutti»***. **E ancora:** ***«Torniamo a costruire ponti dove oggi ci sono muri. Apriamo porte, colleghiamo mondi e ci sarà speranza. Gesù non è un muro che separa, ma una porta che unisce. Anche oggi le idee possono impazzire e le parole possono uccidere. La carne invece è ciò di cui tutti siamo fatti ed è ciò che ci lega alla terra e alle altre creature. La carne di Gesù va accolta e contemplata in ogni fratello e sorella, in ogni creatura. Ascoltiamo il grido della carne, sentiamoci chiamare per nome dal dolore altrui».*** ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO DEGLI ESTERI: «NESSUNO RISCHIO PER GLI ITALIANI». SCHLEIN: «SI FACCIA OGNI SFORZO». CONTE: «GOVERNO AMBIGUO SU NETANYAHU»

Tajani: «In prima linea per la de-escalation, non abbiamo agende segrete»

ROMA. *«La tensione in tutta la regione è altissima»*. A dirlo il ministro degli Esteri, **Antonio Tajani** (*nella foto*), nell'audizione di fronte alle commissioni Esteri e Difesa di Senato e Camera, sull'attacco israeliano all'Iran e la successiva risposta di Teheran, aggiungendo che l'operazione militare israeliana, a quanto gli è stato riferito dal ministro degli Esteri israeliano, *«appare destinata a durare diversi giorni, se non settimane»*. E ancora: *«Attualmente si trovano circa 50.000 italiani in tutta la regione mediorientale. La presenza più significativa è in Israele, con circa 20.000 connazionali, mentre sono circa 500 quelli residenti in Iran. Al momento non ci sono state segnalate situazioni critiche»*. Tajani spiega che *«di fronte alla minaccia nucleare non ci può essere ambiguità, l'Iran non può avere l'arma atomica. È questo il messaggio che ho voluto trasmettere questa mattina anche al presidente israeliano Herzog, a cui ho offerto la piena solidarietà e amicizia del Governo, condividendo che Israele ha il diritto di tutelare i propri cittadini»*. Infine: *«Il Governo italiano è in prima linea per favorire una de-escalation, ora più che mai non bisogna recidere il filo del dialogo. Il governo sostiene i colloqui Usa-Iran, l'obiettivo è una soluzione diplomatica delle crisi. Siamo orgogliosi di non avere agende nascoste, ma perseguiamo con forza il*

nostro interesse prioritario di garantire la stabilità nel Mediterraneo e nel Medio Oriente». Dura la reazione delle opposizioni. *«Chiediamo al Governo ogni sforzo per impedire, prevenire, fermare una escalation e lo chiediamo in seno all'Unione europea, a tutti gli organismi multilaterali in cui crediamo fermamente, a partire dalle Nazioni unite, per fermare questa escalation che potrebbe avere delle conseguenze potenzialmente devastanti»* dice la segretaria del Pd **Elly Schlein**. *«Quale verità l'Occidente attendeva di conoscere dalla diretta bocca del nostro ministro degli Esteri? A me è sembrato, al solito, contraddittorio e ambiguo come la sua premier. Ma l'Italia condanna o no l'attacco di Netanyahu all'Iran? Non si è capito»* accusa il leader del Movimento 5 Stelle, **Giuseppe Conte**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO UNO DI VIALE DELL'ASTRONOMIA: «IL TEMA VERO SUI DAZI È CHE NON ABBIAMO TEMPO, LO STIAMO DICENDO GIÀ DA UN PO'»

Confindustria, Orsini: «Interventi immediati per salvaguardare le imprese»

ROMA. ***«Sul tema dei dazi oggi il vero problema è che il tempo le nostre imprese non ce l'hanno. Noi lo stiamo dicendo da un po', serve qui fare veramente presto, serve che nell'Europa unita attivi questo negoziato»***. **Lo afferma il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (*nella foto*), intervenendo al convegno dei giovani industriali.** ***«Su alcuni prodotti in cui noi siamo l'eccellenza, non avremo un grande problema nel continuare l'esportazione verso gli Stati Uniti. Ma quando noi abbiamo aziende che comunque fanno dei bio, che solo per progettarti servono sei mesi, per consegnare gli altri sei mesi, ma quell'imprenditore quando fa il contratto come lo fa? 100 milioni di contratto lo fa a 100 milioni, 125, 150? A quel punto quello è un tema di incertezza, è un tema di competitività, è un tema come riuscire a vendere quel prodotto»*** **dice.** ***«Se non siamo bravi noi, con tutti i sassi che abbiamo sulla schiena, cioè pensate se ci leviamo i sassi che abbiamo sulla schiena, a quel punto altro che il quarto paese al mondo esportatore. Noi quello che dobbiamo fare è avere un piano industriale straordinario del nostro Paese che abbia un obiettivo di tre anni, meglio ancora se fosse di cinque, dove dice al centro metto le imprese che stanno andando bene e le voglio potenziare.***

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto sull'economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1750083506 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'escalation mette a rischio commerci per 90 miliardi

▶In crisi le forniture di petrolio, gas e componentistica oltre all'agroalimentare
Per la logistica sovrapprezzi del 20. Le aziende temono ricadute sulle produzioni

Una nave porta container. Dopo i dazi statunitensi i nuovi timori, con le tensioni nel Golfo Persico, sono rivolti allo Stretto di Hormuz, uno degli snodi dei collegamenti marittimi tra Asia ed Europa

LO SCENARIO

Soltanto dallo stretto di Hormuz passano ogni anno verso l'Italia 6 miliardi di metri cubi di gas naturale liquefatto, per lo più provenienti dal Qatar. Circa un decimo del fabbisogno totale. E soprattutto, sempre da qui, si movimenta un quarto delle esportazioni mondiali di petrolio e un terzo di quelle di Gnl. L'escalation nella guerra tra Israele e Iran, con il Paese sciita pronto a chiudere una delle principali porte tra Oriente e Occidente, mette in forte allarme le nostre imprese. Da questa via dell'acqua e dalla sua ideale prosecuzione, lo stretto di Bāb el-Mandeb nel Mar Rosso presidiato dagli Houti alleati di Teheran, vengono trasportate merci da e verso l'Italia per un valore di 90 miliardi all'anno. E parliamo di greggio, gas, componentistica, metalli come terre rare e acciaio, macchinari per l'industria, elettronica, beni di consumo, prodotti agroalimentari. Fermare questi commerci vuol dire interrompere le catene del valore.

I RIALZI

Già venerdì sera il petrolio a New York ha sfiorato i 73 dollari, i future sul gas sulla piazza Ttf di Amsterdam i 38 euro al megawattora. Intanto, secondo Federlogistica-Conftrasporto, i trasporti marittimi dovrebbero costare a breve il 20 per cento in più, con Unionimprese che ha calcolato un aggravio medio per le aziende fino a 300mila euro. La "filiera", in questo scenario, è molto lineare: salgono le quotazioni di greggio e gas; aumentano i prezzi dei noli; schizzano verso l'alto le forniture; le imprese sono costrette a ridurre le produzioni o a bloccarle; rincarano i prezzi finali e i consumi si riducono. Come le imposte per l'erario. Qualcosa di simile è successo con l'Austerity nel 1973 e nel 1982 con la guerra tra Iran e Iraq.

Come detto, Federlogistica-Conftrasporto ha calcolato che nelle prossime settimane i noli marittimi «potrebbero aumentare di circa un 20 per cento», generato «dai rincari delle assicurazioni "war risk" per le rotte mediorientali (+30), dai sovrapprezzi per il carburante marittimo e diesel (tra i 15 e i 20 dollari al barile), dai costi aggiuntivi legati alle misure di sicurezza e scorte, dalle congestione prevista su porti alternativi come quelli dell'India o del Nord Europa». Cambiare rotta comporta ritardi nelle consegne di almeno di 10 giorni. Il presidente Davide Falteri spiega che questo 20 per cento «si scaricherà sui consumatori. Il

DALLO STRETTO DI HORMUZ PASSANO OGNI ANNO 6 MILIARDI DI METRI CUBI DI GNL QATARINO DIRETTO VERSO IL NOSTRO PAESE

blocco parziale del traffico marittimo e l'impennata dei costi assicurativi e del bunker fuel mettono in pericolo non solo le economie dipendenti da quelle rotte, ma anche l'equilibrio competitivo dei nostri porti mediterranei, a partire da quelli italiani». Rafforzando quelli del Nord Europa.

Poi c'è il capitolo energia. L'Italia importa dal Medio Oriente il 16,5 per cento del suo petrolio e quasi il 10 del gas. L'economista Davide Tabarelli sottolinea che in questa fase «il greggio non manca sui mercati, stiamo tranquilli nell'immediato». Discorso «diverso per il gas. Per quanto ci sia stata una diversificazione delle fonti, è nel Golfo che sono concentrati i maggiori giacimenti». Senza dimenticare, per tutta l'Europa, lo stop alle forniture russe e i bassi livelli di stoccaggio. Il prezzo del petrolio «potrebbe salire verso i 75 dollari al barile. Poi, se il conflitto durerà di più, ci avventureremo in scenari a noi sconosciuti, anche oltre i 100 euro. E il gas anche di più».

Molti Paesi come Gran Bretagna e Grecia hanno già sconsigliato il passaggio a Hormuz, mentre Frontline, primo carrier al mondo con le sue petroliere, sta già rifiutando contratti su questa rotta. Nelle prossime ore la Marina italiana - che presiede l'area con una sua fregata - dovrebbe convocare le associazioni del trasporto marittimo per concordare un rafforzamento del pattugliamento o suggerire rotte alternative. Intanto il leader di Confindustria, Emanuele Orsini, non ha nascosto la sua preoccupazione. «Vedremo che cosa succederà ai costi dell'energia. Ci sarà un impatto, posto che già oggi per le aziende l'energia è molto cara». Si va verso «un'incertezza che spingono le imprese in difesa, a fare investimenti con molta attenzione».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello di Leone XIV «Impegno per la pace»

«In questi giorni giungono notizie che destano molta preoccupazione. Si è gravemente deteriorata la situazione in Iran e Israele». Papa Leone XIV, al termine dell'udienza giubilare davanti a 6mila fedeli riuniti nella basilica di San Pietro, a braccio «in un momento così delicato» ha rinnovato «con forza un appello alla responsabilità e alla ragione. L'impegno per costruire un mondo più sicuro e libero dalla minaccia nucleare va perseguito attraverso un incontro, rispetto e un dialogo sincero per edificare una pace duratura fondata sulla giustizia, sulla fraternità, e sul bene comune».

«Nessuno - ha osservato - dovrebbe mai minacciare l'esistenza dell'altro. È dovere di tutti i Paesi sostenere la causa della pace, avviando cammini di riconciliazione e favorendo soluzioni che garantiscano sicurezza e dignità per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORUM ASMEL
LUNEDÌ 23 GIUGNO | ORE 9:30 - 13:30
NAPOLI, HOTEL RAMADA
TROPPE NORME NESSUNA NORMA
Relazioni e interventi
Luigi CARBONE Presidente di Sezione del Consiglio di Stato
Sabino CASSESE Giudice emerito della Corte Costituzionale
Giovanni VALOTTI Prorettore Università Bocconi
Francesco PINTO Segretario generale Asmel
Vincenzo DE LUCA Presidente della Regione Campania
On. Tommaso FOTI Ministro per gli affari europei
ASMEL
info e prenotazioni
800 165 654 www.asmel.eu posta@asmel.eu

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc